

LIII SEDUTA**(ANTIMERIDIANA)****MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1985****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****indi****del Vicepresidente SERRA****I N D I C E**

Interpellanza (Annunzio)	1722
Interrogazioni (Annunzio)	1721
Mozione (Annunzio)	1722
Programma: "Indirizzi e direttive per l'elabora- zione del programma straordinario di inter- vento per il 1985" (P. 5). (Continuazione della discussione):	
MURRU	1722
MARRACINI	1738
FADDA FAUSTO	1740

La seduta è aperta alle ore 10.

MERELLA, *Segretario*, dà lettura del *processo verbale della seduta antimeridiana di venerdì 21 giugno 1985, che è approvato.*

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERELLA, *Segretario*:

"Interrogazione Cuccu - Sciolla - Orrù - Lai - Moi sulla fornitura di arredi per il Centro regionale di formazione professionale di Carbonia". (172)

"Interrogazione Atzori Villio - Dadea - Lai - Moi sulla urgente normalizzazione della situazione esistente alla Unità sanitaria locale n. 18". (173)

"Interrogazione Ladu Leonardo - Atzori Villio - Canalis - Porcu - Sciolla sui disagi nei collegamenti marittimi ed aerei da e per la Sardegna". (174)

"Interrogazione Tamponi - Loretto - Manunza - Oppi - Soro sulla sponsorizzazione di società sportive con i fondi per la commercializzazione dei prodotti agricoli". (175)

"Interrogazione Baghino - Oppi - Tidu - Onida - Manunza, con richiesta di risposta scritta, sull'assegnazione degli alloggi popolari da parte degli Istituti autonomi case popolari agli appartenenti alle forze dell'ordine". (176)

"Interrogazione Atzori Villio - Orrù - Serri sulla annunciata chiusura della Pretura di Muravera". (177)

"Interrogazione Atzori Villio - Canalis - Sciolla sugli inammissibili ritardi nella presentazione di conti consuntivi dell'ESIT". (178)

“Interrogazione Fadda Paolo - Serra Pintus - Tidu sull'inquadramento del personale dell'Ente autonomo del Flumendosa”. (179)

“Interrogazione Deiana sui gravi ritardi nei lavori di rifacimento del fondo stradale e sistemazione della strada a scorrimento veloce Tempio-Sassari via Ploaghe-Perfugas”. (180)

“Interrogazione Deiana sul licenziamento degli operai nel cantiere EDI.STRA in territorio di Castelsardo e sospensione dei lavori della strada direttissima Sassari-Santa Teresa di Gallura”. (181)

“Interrogazione Catte - Merella - Tarquini, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata autorizzazione al convenzionamento specialistico esterno”. (182)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERELLA, *Segretario*:

“Interpellanza Ladu Leonardo - Cuccu - Dadea - Lai - Moi - Sciolla sulla chiusura dell'Ospedale di Bonorva”. (113)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MERELLA, *Segretario*:

“Mozione Rojch - Giagu - Ladu Salvatore - Mulas - Mura - Soro - Moretti - Oppi - Atzori Angelo - Manunza - Asara - Atzeni - Baghino - Becciu - Deiana - Fadda Paolo - Floris - Loretto - Montresori - Onida - Randazzo - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Zurru sulla particolare condizione umana, sociale ed economica delle zone interne e sulla necessità di un nuovo e organico intervento dello Stato e della

Regione”. (19)

**Continuazione della discussione del documento
concernente: “Indirizzi e direttive per l'elaborazione
del programma straordinario di intervento
per il 1985”. (P. 5)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale sugli indirizzi e direttive per l'elaborazione del programma straordinario di intervento per il 1985. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi (ahinoi, molto poco numerosi): voglio rilevare anzitutto l'assenza di alcuni tra i principali rappresentanti dei partiti che si contestano a vicenda il primato dell'autonomismo e del regionalismo, sardo, ovvero della Democrazia Cristiana e del Partito comunista; essi peraltro sono intervenuti ieri, sostenendo tesi che oggi io non posso non fare oggetto di una costruttiva polemica. Mi dispiace che sia assente il docente Eugenio Orrù, onorevolissimo rappresentante del Partito comunista; mi dispiace che sia assente l'illustre Solone dell'altro partito che ha dominato la scena politica in Sardegna, l'onorevole Rojch, responsabile in bene o in male di una certa conduzione dell'autonomismo e del regionalismo sardo, nella sua qualità di dirigente di partito e, in passato, di capogruppo democristiano in questa Assemblea, massimo artefice, dunque, della condotta d'una forza politica su cui gravano le maggiori responsabilità dell'attuale situazione economica e sociale della Sardegna; oltretutto l'onorevole Angelo Rojch è stato anche uno dei principali protagonisti delle Giunte che hanno preceduto l'attuale.

Mi dispiace che siano assenti lor signori ma, da par mio, io intendo assolutamente, per la mia competenza e prima ancora per la mia responsabilità di ordine politico, sociale e sindacale, polemizzare soprattutto con costoro oltre che con la Giunta che ci sta guidando in questa legislatura. Spero che qualche collega avrà occasione di riferire loro quanto mi accingo a dire. Su tali ar-

gomenti, comunque, io mi intratterrò anche nelle successive fasi di questo dibattito e dell'intera tornata consiliare, che si annuncia piuttosto lunga. Tre settimane: dico tre, alla vigilia del caldo ferragosto, nel caldissimo mese di luglio. Il Consiglio regionale vuole intrattenere proprio in questo periodo i suoi operatori politici, che peraltro, è bene sottolineare anche questo aspetto, sono stati disoccupati per lungo tempo, per sei mesi, addirittura, mentre potevano svolgere il proprio lavoro con maggior serenità in mesi meno pressanti dalla calura estiva. Credo di raccogliere l'opinione di non pochi colleghi rilevando che il ricorso a una sessione così intensa e prolungata non è dovuto alla volontà di affrontare questioni di eccezionale rilevanza. Ho la sensazione che vi si ricorra al solo fine di impressionare l'opinione pubblica, per dare a intendere che si lavora intensamente in questi periodi, alla vigilia di Pasqua, e alla vigilia di Natale, come se non ci siano ben altri undici mesi nel corso dell'anno per poter lavorare e in Commissione e soprattutto in Consiglio.

Il fatto è che si è disorganizzati, si è disarticolati, si è all'insegna dell'improvvisazione; l'attività dei massimi organi regionali si svolge all'insegna del ricatto degli uomini e dei gruppi interni ad ogni partito. E' il ricatto continuo della classe dominante, di questa legislatura come delle precedenti, che non intende far altro se non coltivare i propri particolari e settoriali interessi elettoralistici, punto e basta, come vedremo esaminando il programma che ci avete sottoposto. E allora, signor Presidente, con la serietà che contraddistingue la parte politica che rappresento, dopo aver riflettuto sulle ben ventun pagine del nuovo sforzo mentale dei pensatori della nuova Giunta (col supporto dei Soloni del Comitato della programmazione, dei tecnici e degli esperti, dei massimi funzionari politici, finanziari e amministrativi degli Assessorati) ho voluto da par mio, come è mio costume, consultare altri programmi, altre dichiarazioni programmatiche, altri piani, altre leggi, altri bilanci, altri documenti. Ho ormai accumulato una voluminosissima raccolta, che, in definitiva, costituisce una sintesi significativa delle montagne di carte, di volumi, di studi contenuti nei lussuosi libri della

Regione Autonoma della Sardegna e archiviati nei vastissimi sotterranei che ospitano la produzione culturale (ahinoi) della Regione Autonoma della Sardegna dal 1949 al 1985. Ho voluto, dicevo, da par mio, soffermare l'attenzione su una documentazione, onorevole Assessore, che porto qui nella mia borsa e che nessuno di voi può contestare: dico nessuno di voi in Consiglio regionale, al di fuori della mia organizzazione politica. Si tratta dei piani di rinascita, della elaborazione approntata dai più acuti docenti di sociologia e di programmazione nei vari comparti della economia della Sardegna: comparto dell'industria, comparto dell'agricoltura, comparto del turismo.

Interi volumi non solo di programmi, ma di tesi (tesi a pagamento, monetizzate chissà come) senza però nessun costrutto o rispondenza analitica e pratica alla realtà sarda. Elaborazioni astratte, slegate dalla possibilità, non solo economiche, ma culturali e sociali della Sardegna, queste sono le nefaste conseguenze prodotte dall'ormai lontana indagine della Commissione Medici. Altro che il nefasto ventennio! Egregio Assessore, se nefasto o infausto è stato il ventennio, come lei ha detto, mi sa dire come mai in Sardegna la programmazione in agricoltura (nel 1985!) non trova riferimenti più solidi di quelli realizzati proprio in quel ventennio? Se poi vi accorgete con notevole ritardo dei problemi minerari non andate forse a rispolverare le miniere di Carbonia? Assessore, stia attento, non continui su questa linea, perché io ho abbastanza e sufficiente cultura per risponderle da pari a pari.

Non mi provochi, perché se c'è un fatto positivo in Sardegna, ancora oggi, dal punto di vista economico e sociale, sono i riferimenti a quell'epoca: tutto il resto è negativo. Oggi ci sono 200 mila emigrati: allora non c'era emigrazione. C'era una emigrazione alla rovescia: qui venivano i toscani e i veneti a lavorare. Dove? Nelle feconde terre e nel sottosuolo della Sardegna, le uniche risorse cui ancora oggi si possa attingere.

Ecco le conseguenze della nefasta produzione della Commissione Medici: un amaro riscontro del vostro fallimento. L'economia sarda distrutta, 200 mila fratelli corregionali disoccupati: 200 mila e non 145 mila come siete soliti affermare, seguendo la nota massima di Lenin.

Lenin diceva che una bugia ripetuta 100, 1000 volte alla fine convince tutti e diventa verità. Io dico che bisogna insistere sulla verità: i disoccupati non sono solo 145 mila ma duecentomila e forse più. Non tutti sono censiti dagli uffici di collocamento. Dagli stati di famiglia anagrafici risultano giovani a carico in una fascia compresa tra i 14 e i 26 anni, che, quando non frequentano scuole o università, devono considerarsi in area di occupazione e che tuttavia non sono iscritti alle liste del collocamento. L'istituto nazionale della previdenza sociale corrisponde le indennità di disoccupazione integrative per i lavoratori agricoli che denunciano almeno 51 giorni lavorativi annui: questi sono altri disoccupati o sottoccupati, perché 51 giornate non sono da considerarsi certo una occupazione capace di garantire il sostentamento della propria famiglia.

Come vedete, andiamo anche oltre le 200 mila unità. Io ho due figli, per esempio, nessuno dei quali risulta iscritto negli uffici di collocamento, perché non credono più a questo tipo di istituto: cercheranno di dare dei concorsi. Di giovani come loro ne esistono a centinaia, per non dire decine di migliaia, in Sardegna, che non credono più a queste istituzioni. A questi dobbiamo aggiungere i circa 200 mila cassintegrati, che a loro volta hanno dei figli in cerca di lavoro, di serenità, di giustizia sociale. La realtà della situazione è ben diversa da quella che si raffigurano i nostri avversari politici e in modo particolare, in questa circostanza, la Giunta che ci sta amministrando. Dopo la lettura del programma ho attentamente seguito i discorsi dell'onorevole Eugenio Orrù, del Partito Comunista Italiano e dell'onorevole Angelo Rojch: due pezzi da novanta dei maggiori partiti presenti in Consiglio regionale. Lodi sperticate per la Giunta da parte di Orrù, che si impegna a descrivere l'operato dell'esecutivo come declamerebbe il vangelo, ma dato il suo ateismo, anch'egli deve essere incredulo nei confronti del copione scritta dal suo partito. Lodi sperticate quindi da parte dell'onorevole Eugenio Orrù all'ennesimo programma della sinistra. Osanna a profusione sulle gestioni trascorse da parte dell'onorevolissimo Angelo Rojch, pluridecorato della Democrazia Cristiana, per tutti i meriti che ha acquisito in Consiglio,

nella Giunta e in altre sedi. Udite, udite cosa ha detto Angelo Rojch ieri: ha descritto venti anni di storia feconda dell'autonomia della Sardegna, partendo dal 1949 per giungere all'indagine della Commissione Medici sui fenomeni del banditismo in Sardegna, fino ai piani di rinascita e alla effimera ripresa. Quanto alle prospettive, Rojch, per incentivare lo sviluppo dell'economia sarda, ha, tra l'altro, proposto — udite, udite — la dotazione di un *computer* per gli studenti. E perché non per tutti i lavoratori? Sono lieto che tutti sorridiate per questa mia battuta, visto che il più delle volte sono considerato scarsamente dotato di senso dell'umorismo. Bene: Rojch ha detto testualmente nella parte propositiva del suo intervento che è necessario dotare del *computer* gli studenti. E perché, dico io, non tutti i lavoratori? Un cattolico come lui dovrebbe tener conto che non è lo strumento che anima la produzione, ma è l'uomo con la sua intelligenza e la sua capacità. L'anima di tutto nel mondo, per chi crede nel Padre eterno come per chi crede nella natura, è l'uomo, che è mosso dall'anima: è l'uomo che produce, che fa muovere tutto questo mondo e non la macchina.

Se l'onorevole Rojch inoltre desidera un riscontro alla sua proposta lo invito ad alcune riflessioni sullo stato dell'ente pubblico più modernamente attrezzato, che è tuttavia il peggiore per conduzione economica e finanziaria e per funzionalità. Mi riferisco all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. L'INPS ha dato in dotazione ad ogni impiegato un terminale. Tutti gli impiegati — in qualsiasi sede d'Italia, provinciale o zonale che sia — hanno i terminali sul proprio tavolino, tutti! Nell'INPS è tutto automatizzato e meccanizzato, tutto passa attraverso il modernissimo cervellone elettronico costato centinaia di miliardi. Ebbene, onorevole Rojch: l'INPS affonda per la cattiva gestione, per i maneggi sindacali della triplice e per lo sperpero delle risorse, per lo sperpero del più grande patrimonio dei lavoratori, quello previdenziale ed assistenziale. La Previdenza sociale, che pure è l'istituto più modernamente attrezzato, è l'emblema della cattiva gestione, è l'emblema del malcostume governativo, è l'emblema dello sperpero, è l'emblema del tradimento nei confronti dei lavoratori, perpe-

trato da questa classe politica che ci domina in Italia e anche in Sardegna. Altro che *computer* per gli studenti! Onorevole Rojch, quando si fanno certi esempi si abbia almeno la bontà di ragionare e di riflettere e non di venire a propinarci le vostre bugie per poi progandarle attraverso la stampa, con comunicati fasulli che riuscite ad imporre esercitando pressioni sui lavoratori che operano nel settore dell'informazione, per coprire le vostre magagne.

Mi sono voluto attardare in queste considerazioni per rilevare e farvi osservare ancora una volta che questa è l'Aula delle illusioni e quindi dell'abbaglio. Vedete, il rumore delle parole, il chiasso che producono i documenti insignificanti — ma ne producono di chiasso — sui giornali e sulle varie fonti di informazione. Quanto è bello, per la classe politica, in una Italia sempre più preoccupata per la grave situazione in cui versa, procedere nel vuoto, curandosi non dell'avvenire quanto del giorno successivo.

(Interruzioni).

Stavo dicendo, Assessore, che voi tutti, questa Giunta, come le Giunte precedenti, avete assunto per la vostra attività la massima dei commercianti: per essi infatti l'anima del commercio è la propaganda. Con la propaganda e un buon imballaggio si può vendere — e ciò accade 98 volte su cento — il prodotto peggiore o quello scadente a discapito di quello buono o di qualità. Così è in Sardegna e in Italia dal 1949, dal 1948, o se più vi aggrada dal 1945 ad oggi. Il rumore delle parole, vedete, le chiassate dei propagandisti, i polveroni, i paraventi, questo è il carattere dominante della vera storia del regionalismo, di questo vostro tipo di autonomia gestionale.

Vent'anni, onorevole Rojch, di storia feconda! C'è da rabbrivire, se solo per un attimo ci si addentra a leggere, questa sì che è storia vera, la vergognosa storia della vostra autonomia. D'altro canto un riscontro più immediato alle mie osservazioni si può ottenere anche dalla lettura del vostro programma. "Nella situazione italiana" — è detto a pagina 2 — "appare difficile trovare segni di una volontà di un complessivo coordinamento nell'uso delle risorse pubbliche e

private, nell'azione di grandi soggetti sociali, nell'intervento statale" — ecco il nocciolo delle osservazioni che andate ripetendo per nascondere le vostre responsabilità nei confronti dello Stato, del popolo italiano e della Sardegna — "in quella somma articolata di decisioni che nei decenni appena trascorsi costituì il sistema della programmazione". Più avanti è detto: "Non esistendo pertanto un quadro di riferimento che realizzi la mediazione tra orientamento pubblico e spesa privata, le politiche settoriali non solo hanno sostituito la programmazione, ma tendono a frammentare l'intervento pubblico secondo logiche imposte dai gruppi di pressione più aggressivi". E quali sono i gruppi più aggressivi? Sono i vostri clienti elettorali, non l'interesse generale né l'interesse anche particolare, soggettivo, nobilmente inteso, dei cittadini. I gruppi di pressione sono la clientela elettorale di tutti i partiti. Il Partito comunista non è da meno; il Partito sardo d'azione, come vedremo più avanti, non è da meno, perché va offrendo le proprie prestazioni politiche in cambio di voti, in cambio di iscrizioni e al partito e al sindacato come vedremo più avanti, documenti alla mano. Altro che sindacalismo per la Sardegna, altro che sindacalismo per i lavoratori della Sardegna! In questo senso vi è un doppio tradimento, come ho fatto notare anche in televisione: un tradimento dei lavoratori della Sardegna, di una Sardegna legata all'Italia, legata alla Costituzione italiana, legata alla contrattazione italiana, legata ad un sistema economico italiano e non a sé stante.

Sempre nella vostra pregiatissima e documentatissima tesi di programmazione si legge più avanti: "La situazione regionale del resto impone l'adozione di politiche del lavoro capaci di dare risposta soprattutto alla grave crisi della condizione giovanile". Bene. Il movimento sociale italiano è l'unica opposizione vera, onesta e pulita presente in questa Assemblea. Il suo esponente, che vi sta parlando, è, modestamente, un rappresentante sindacale che non si fa vincolare la coscienza e fa le battaglie sindacali nelle aziende di qualsiasi settore con spiccata onestà. Consentite quindi a questo esponente di dire le cose come la verità suggerisce. E allora io dico: la condizione giovanile, non è forse la risultante di una

certa politica, adottata dalla istituzione della Regione autonoma della Sardegna fino ad oggi? Mi rivolgo specificamente al Partito comunista, per quanto riguarda i giovani delle campagne che sono scappati disperati: è anche frutto di un certo tipo di cultura che avete imposto voi ai giovani pastori, ai giovani braccianti agricoli della Sardegna, con l'illusione dell'industrialismo, col miraggio dei vari poli di Ottana, Villacidro, Sarroch, tanto a Cagliari, quanto a Porto Torres e nella zona centrale della Sardegna. E poi, dopo aver speso centinaia di miliardi per l'impianto di quelle strutture, le avete abbandonate al triste destino della improduttività. Non sentite un certo tipo di responsabilità, dopo aver illuso i giovani facendogli abbandonare le campagne e vendere le greggi per avere un posto a Ottana o a Villacidro? Li avete costretti poi all'emigrazione perché non avete offerto nessuna alternativa, portando la disperazione come conseguenza del ladrocinio rovelliano in Sardegna. Anche voi del Partito comunista. Io conservo i volantini di allora, di quell'epoca, ho una ricca documentazione, ho circolari, ho biglietti, ho giornali che documentano la vostra grave colpa anche in questo specifico e particolarissimo settore occupazionale della Sardegna. Quindi anche voi avete queste responsabilità.

E veniamo ad esaminare un pochino il programma che comporta la spendita di 160 miliardi. Intanto esaminiamo un programma, onorevole Assessore alla programmazione, che come al solito si fonda su un principio ormai diventato non dico costume ma addirittura legge, per quanto non scritta: il principio del *buff*. Voi ci avete detto, ci state dicendo e ci direte ancora di più pomposamente e sonoramente, magari con gli araldi che precederanno questa vostra propaganda, che si tratta di un programma che prevede la spendita di 160 miliardi per il 1985. Ma vi rendete conto che siamo nel mese di luglio inoltrato e che ben pochi mesi del 1985 resteranno dopo che il provvedimento avrà completato il suo *iter*? Io mi auguro, peraltro, che anche questo progetto venga respinto, per le stesse ragioni che mi hanno portato a contestare tutti i precedenti provvedimenti, dal bilancio alla finanziaria, fino all'ultimo, così frettolosamente discusso. Un pasticciaccio tale che soltanto il Pa-

dre Eterno potrà perdonarvi, non certo la collettività della Sardegna né i cittadini interessati al problema della casa. Mi riferisco, tra gli altri, agli emigrati che io ho sentito di persona quando sono stato a Stoccarda, qualche mese fa, i quali si lamentavano proprio del problema abitativo, perché non potranno più risolverlo, come non lo hanno potuto risolvere allorquando avete varato la Bucalossi. Responsabilità vostra, perché avete voluto mantenere le tariffe in misura identica rispetto a quelle nazionali, mentre ci sarebbe la possibilità di programmare e legiferare autonomamente in Sardegna, essendovi competenza primaria in materia di urbanistica e di edilizia; avete mostrato ben poco rispetto per gli interessi e le aspettative degli emigrati. Anziché agevolarli li avete portati alla disperazione, così molti di loro hanno dovuto vendere quel pezzo di terreno che avevano riservato per costruirsi la casa proprio perché al costo del capitale si aggiungevano i costi imposti dalla Bucalossi.

Quali sono i propositi di questo pomposo programma? Leggiamo: "Occupazione e sostegno delle imprese agricole, delle imprese artigiane, delle imprese alberghiere, di quelle industriali; opere pubbliche, infrastrutture turistiche, potenziamento del sistema dei porti, degli approdi e degli itinerari turistici e culturali" — sto leggendo papale papale tutto quello che è detto nel vostro programma — ed infine "rifinanziamento della legge 28 del 1984" ovvero del famoso altro *bluff* dell'occupazione giovanile. Vedete, cari colleghi della Giunta, io ritengo che non sia neanche onesto continuare in questo modo; voi ci state portando a discutere ripetendo — prima voi e poi, per forza di cose, anche noi — gli stessi argomenti cucinati in diverse pentole e in diverse padelle. Di questi argomenti abbiamo discusso ogni qualvolta si è presentato un nuovo Presidente di Giunta; di questi argomenti abbiamo discusso ogni qualvolta vi siete trovati in difficoltà di ordine finanziario e gestionale; ne abbiamo discusso ogni volta che si è parlato di bilanci consuntivi o preventivi. Abbiamo discusso, ecco, ad ogni piè sospinto, gli stessi argomenti, le stesse cose. Quindi non ho bisogno di trattenermi a lungo, sciorinando, come ha fatto ieri l'onorevole Rojch, per due ore e mezzo, cose trite e

ritrite, macinate continuamente nel corso di questi venti anni. La sostanza è una: che non ci sono novità, che non ci sono nuove aspettative, che non ci sono nuove prospettive; stiamo andando avanti non solo con l'ordinaria amministrazione ma col pressapochismo, arrampicandoci con gli interventi a pioggia per tamponare qua e là, all'insegna della provvisorietà, perché non vi è una programmazione ordinata né in Sardegna, né in Italia.

E' necessario cambiare radicalmente sistema e per far questo occorre cambiare radicalmente mentalità; è necessario cambiare radicalmente costume politico, in Sardegna, nella gestione dell'autonomia che ci è stata concessa. Negli interventi settoriali si parla dell'agricoltura; si parla dell'agricoltura e mi riprendo in mano il vostro programma — come vede, Assessore, è tutto bello, sottolineato, con appunti — dove è detto tra le altre cose che "La crescita" — udite, udite: la crescita, non lo sviluppo — "La crescita in valore della produzione lorda vendibile nell'ultimo decennio è stata del 10 per cento, mentre contemporaneamente il valore aggiunto ha subito una, sia pur lieve, flessione dell'1 per cento. I dati riferiti a medie triennali e a prezzi del 1970 rilevano una notevole crescita delle spese correnti" — ecco la contraddizione — "che hanno fatto registrare un incremento delle spese del 53 per cento". Allora, onorevole, io dico che quando si stendono questi documenti occorre evitare di incappare in simili contraddizioni. Evidentemente il programma è stato predisposto con molta fretta, dai funzionari o dall'Assessore della programmazione. Se le spese sono aumentate del 53 per cento, a quale crescita si riferisce questo passaggio? Non mi attardo ad esaminarlo, Assessore, né ad esporre altre osservazioni; ho letto attentamente questo programma ieri sera e stanotte e se mi attardassi a rileggerlo un'altra volta non potrei che confermare la mia impressione: è da cestinare. La stessa impressione che ho avuto di altri vostri documenti, come il bilancio; non erano osservazioni peregrine quelle che feci allora, dicendo che il bilancio era illegittimo, era contestabile, era *contra legem*, perché mancava la rendicontazione delle gestioni speciali; da quella della formazione professionale alla gestio-

ne dei fondi speciali. Non erano peregrine le mie osservazioni, non erano cose campate in aria. E allora non si meravigli, non esclami così, solo perché ha la fortuna di sedere sui banchi della Giunta e perché ha una maggioranza che la sorregge. Non si governa a colpi di maggioranza, si governa con ragionamenti.

Si può anche sbagliare ma non in codesto modo. Se si esaminano quelli che voi chiamate "ritardi" nel comparto agricolo, settore per settore, vedremo fin dove devono bastare questi 160 miliardi: da ridere! Come quando andate trionfisticamente a sbandierare all'opinione pubblica quei 500 miliardi per Carbonia, per l'estrazione del carbone: 500 miliardi ripartiti in 10 anni sono 50 miliardi l'anno, che non bastano neanche per pagare le attuali maestranze che — tra l'altro — volete mandare ancora una volta a fare i turisti, a fare l'apprendistato in Germania. E' una vergogna. Questo è sperpero, non è produttività economica, né tranquillità sociale. Tutto, poi, per una manciata di 1.000 impiegati. Pensate, solo Carbonia, quando non vi era il "progresso", aveva 27.000 maestranze nel settore estrattivo.

Ma torniamo ai settori del comparto agricolo: l'ortofrutticolo, la viticoltura, la zootecnia e il lattiero-caseario. Quando si parla di ritardi, cercando di trovare mille scusanti, io dico: avete in Sardegna diverse zone pilota, perché non vi è soltanto quella del Sarcidano: mi riferisco ad Arborea, a Fertilia, al Campidano oristanese a Castiadas. Anche a tante altre pianure e zone non di pianura che potevano costituire un positivo riferimento per incentivare un certo tipo di sviluppo economico nel settore dell'agricoltura. Da cosa sono causati dunque i ritardi? Dalla politica di distruzione del settore agricolo in Sardegna. Perché purtroppo siete soggetti, voi come gli altri, alla politica del governo nazionale, basata sulle importazioni, non sulla produzione locale, non dello sviluppo delle risorse naturali della Sardegna come delle altre regioni d'Italia. Siete soggetti ad arcuare la schiena nei confronti del vincitore, questa è la realtà, siete soggetti alla schiavizzazione di un popolo che così non vuole, che così non può continuare, soprattutto quello della Sardegna. Ho raccolto io

la voce degli emigrati, a Stoccarda e altrove. Stanno bene, non è che stiano male, lì, perché certamente la condizione di vita dal punto di vista civile, dal punto di vista sociale è migliore di quello che può offrire la Sardegna oggi; però sentono il prepotente desiderio, che non è pura nostalgia, di tornare tra la loro gente; sentono quell'anelito costante di essere lora tra loro, loro con noi, per noi. Per trovare cosa? Essi chiedono di essere attivi, produttivamente attivi, in Sardegna. Vogliono lavorare, vogliono produrre; ma che cosa offriamo noi? Cosa offriamo? Cosa abbiamo avuto la possibilità di offrire, onestamente, onorevole Presidente della Giunta ed io stesso che ne ho preceduto l'intervento, se non illusioni? Promettere loro un ritorno in Sardegna, ecco, in questo contesto economico e sociale, significa tradirli due volte. Tradirli la prima volta perché li si è abbandonati a loro stessi, lasciandoli scappare; tradirli eventualmente una seconda volta dando loro l'illusione di rientrare, quando non c'è nulla, quando non gli si può offrire nulla.

Se ci dovessimo attardare, e io mi auguro che il mio collega si attardi perché specificamente competente nel settore, se ci dovessimo attardare ad esaminare i vari comparti dell'agricoltura potremmo dimostrare che l'avete letteralmente distrutta, in Sardegna. Presidente: come può lei investire — stiamo attenti — decine di miliardi solo per l'ortofrutta? Stiamo attenti; mi segua, onorevole Piretta, lei è particolarmente interessato perché penso che almeno questo problema delle risorse naturali della Sardegna le stia a cuore e su questo noi concordiamo con quelli del Partito Sardo d'Azione. Ma come si può proporre lo sviluppo nel settore dell'ortofrutta quando non si è fatta una politica nazionale e regionale per contenere le importazioni? La concorrenza ha molti aspetti: c'è una questione di costi, c'è una questione di bilancio commerciale, c'è una questione di tanti altri interessi. Come si può sviluppare un settore, laddove il prodotto importato costa la metà di quanto costa il prodotto locale? Allora il discorso va impostato su una nuova politica delle strutture e delle infrastrutture. L'agricoltura deve essere moderna, deve essere industrializzata, soprattutto nel settore dell'ortofrutta. Rojch citava l'industria della conservazione: que-

sto è un discorso che noi abbiamo sempre fatto, per decenni. Io sono consigliere da tre legislature e nel '74 sono stato forse il primo a dire queste cose: che abbiamo un clima sempre tiepido, che si possono esportare le primizie perché qui maturano tre mesi prima che nelle altre regioni d'Italia e negli altri settori, soprattutto dell'Europa. Quindi dovremmo essere noi gli iniziatori. Però ci vuole un programma serio, altrimenti non potremmo impedire l'importazione dei prodotti dell'ortofrutta.

Ne ho parlato anche quando sono intervenuto sul provvedimento concernente gli aliscafi, ottenendo il consenso di ben ventidue consiglieri regionali. Nel vantare l'utilità di quel provvedimento vi siete riferiti, guarda caso, a Villasimius e a Carloforte, perché sono queste le linee che interessano i grandi affaristi non sardi e altri che hanno voluto questa legge (interessati politicamente, ben inteso, non fraintendiamo). Io ho detto che di utilità economica per Villasimius, con gli aliscafi, non ce n'è. Io a Villasimius ci vado in media tre volte alla settimana; se ci addentriamo appena appena nell'entroterra di Villasimius (cito questo esempio tralasciandone centomila altri in tutto l'entroterra della Sardegna), a tre, quattro chilometri troviamo la terra arida. Da anni si presentano domande (per le quali mi sono interessato anch'io) per la conduzione, attraverso l'elettrificazione, dell'acqua in quelle campagne: sono in attesa da 10, 15, 20 anni. Non si produce nulla, a Villasimius: se lei vuol comprare le carote o se vuol comprare le cipolline, compra quelle che vengono da Israele. Le angurie che si comprano a Villasimius — onorevole Assessore della programmazione — vengono da Israele e dalla Tunisia: dai petrolieri quindi, dai petrolieri e soggiungo dai petrolieri. Possono arrivare anche da altri posti, comunque arrivano dall'estero. Dov'è il bene economico?

La gente non leggerà le osservazioni del consigliere del Movimento Sociale Italiano, di questo modesto rappresentante sindacale che ha a cuore i problemi sociali, i problemi occupazionali, i problemi del lavoro, problemi che non possono essere affrontati seriamente se le soluzioni non si fondano sul principio dell'economia sana, dell'economia veramente produttiva. Abbiamo 160 miliardi da spendere; intanto non ne

avete fatto ancora una ripartizione. Io avrei voluto vedere un quadro di riferimento migliore; lo faranno, lo deciderà il Consiglio, lo vedremo. Tuttavia, onorevole Piretta, che mi stava guardando con attenzione, se noi non riusciamo ad avere una prospettiva chiara, quale previsione possiamo avere se non quella di un investimento assolutamente improduttivo, i cui costi saranno tra l'altro, elevatissimi? Stiamo attenti. Supponiamo che nell'ortofrutta vogliamo investire, ad esempio, 50 miliardi. Questi 50 miliardi potranno produrre dei beni che costerebbero sempre la metà importare da Israele o dalla Tunisia perché i prezzi concorrenziali sono migliori. La gente non acquisterà le carote o l'anguria o le cipolline che noi potremmo offrire, che so io, a 1000 lire il chilo, se quelle che vengono dall'estero saranno offerte a 800 o a 500 lire. Questo è un discorso molto elementare, ma è un discorso economicamente sano, è un discorso valido perciò la demagogia, Assessore, la si deve lasciare da parte. Vi propongo io come dovete risanare la situazione economica, come dovete risanare la situazione delle istituzioni, come dovete risanare la crisi italiana e della Sardegna in particolare.

Questo discorso, ecco, io lo potrei benissimo ripetere per quanto riguarda la viticoltura, ma qui vorrei che l'Assessore all'agricoltura assieme a quelli che l'hanno preceduto, mi spiegasse come si fa a proporre lo sviluppo della viticoltura in Sardegna, quando esistono delle leggi che finanziano — udite, udite — l'estirpazione dei vigneti, perché considerati, dal punto di vista del mercato, assolutamente non produttivi. Allora io mi domando: che tipo di economia stiamo proponendo? Poi, magari, voi finanzierete il reimpianto di determinati vigneti, che interessano soltanto alcune zone, guarda caso, legate a determinati personaggi politici. Ed ecco che anche in questo comparto vi è una dispersione. Investimenti dispersivi, dunque, non volti a favorire lo sviluppo dell'economia della Sardegna.

Veniamo alla zootecnia. In Sardegna prospera un fiorente commercio di carni che provengono dall'industria del freddo. Sa cosa è l'industria del freddo, Assessore? E' quell'industria che conserva in grandi frigoriferi le carni prodotte in Argentina, nella Jugoslavia, in certe zone

della Russia e ce le spedisce qua. Avranno un sistema di produzione ben diverso da quello nostro. Ma io domando e dico, come si può impostare una sana produzione nel settore della zootecnia, generalmente considerata, quando esiste questa situazione? Il discorso che avevo fatto per l'ortofrutta si attaglia dunque perfettamente al discorso della zootecnia.

Settore lattiero-caseario. Sono intervenuto ad un convegno cui hanno partecipato dei pastori che finalmente si sono evoluti, leggendo magari qualche opuscolo, qualche giornale che inviamo anche noi, dove documentiamo, dal punto di vista economico e sociale, quale è la situazione della Sardegna, dicendo loro che la crisi dipende anche da una cattiva gestione dell'autonomia della Sardegna, che non va di pari passo con la situazione economica né con le esigenze delle varie categorie. Lei lo sa che il latte che importiamo dall'Olanda costa quasi la metà di quanto costa la produzione ovina della Sardegna? I contributi che elergisce la Regione Sarda non servono per sviluppare e quindi per migliorare economicamente e finanziariamente la situazione del settore, ma servono per tamponare, per integrare. Questa è la realtà, e lei queste cose deve saperle meglio di me. E l'Assessore all'agricoltura queste cose le sa. Ecco perché di questi 160 miliardi che andremo ad investire noi certamente non recupereremo nulla in termini di sviluppo. E' il solito provvedimento-tampone, per tacitare la gente, per dirgli: "I soldi te li stiamo mandando, però ricordati di noi nel periodo elettorale".

Assessore: lei sa che non per nostalgia ho citato, proprio nel settore dell'agricoltura, non un certo periodo ma una certa bonifica: la bonifica integrale che deve essere presa a mo' di esempio, perché nel settore dell'agricoltura bisogna tenere presenti tutti i vari fattori produttivi. Non soltanto la terra: la terra è uno degli elementi, l'acqua è un altro degli elementi, l'uomo, il principale fattore, è un altro degli elementi ma vi è anche, alla base di tutto, il principio economico. Il capitale deve essere investito in modo tale da favorire una gestione attiva delle aziende. Come fa lei a parlare di sviluppo nel settore dell'ortofrutta, della viticoltura, della zootecnia, come fa lei a parlare dello sviluppo nel

settore lattiero-caseario se manca l'irrigazione, se mancano i bacini dell'acqua, se manca tutto quello che è necessario supporto degli elementi principali, terra e uomo? A questo riguardo io mi domando: 160 miliardi a cosa possono bastare? A nulla; non è una programmazione seria questa, è una programmazione di tamponeamento che serve solo ed esclusivamente a illudere la gente per fini politici diversi per fini elettorali e basta.

Avevo preso un appunto per quanto riguarda la pastorizia, dove ho notato un'altra vostra *gaffe*, ma la lasciamo perdere, dicendovi soltanto che dovete leggere più attentamente quello che proponete, perché non si può dire alla leggera che "In un tale contesto la riforma ha avuto una incidenza sostanzialmente nulla". E perché? Dovete spiegarlo a chi leggerà questo vostro documento; al giornalista per esempio, che prende per buono, per oro colato le vostre affermazioni, senza informarsi, senza tener conto di quanto asserisce l'opposizione. Voi dite: "In tale contesto la riforma ha avuto una incidenza sostanzialmente nulla in quanto a tutt'oggi l'attuazione si riduce a una serie rilevante di documenti progettuali e ad una fase operativa ancora in via di avviamento". Cosa vuole dire, Assessore? Lei mi deve spiegare; a tanti anni dalla riforma agro-pastorale e dopo il chiasso propagandistico che avete fatto sul famoso monte-pascoli mi deve spiegare cosa significa questa affermazione, se non la confessione del fallimento. Lei me lo deve spiegare, ma non dà una spiegazione. A me non me ne frega niente delle altre Giunte, non può limitarsi a dire che la responsabilità è delle Giunte precedenti, degli Assessori democristiani o repubblicani! No: siete stati anche voi, che avete assecondato, perché lei Assessore...

(Interruzione).

Quanti ordini del giorno, quanti documenti della programmazione, che io conservo — ne ho alcuni qua in borsa — sono stati sottoscritti anche da voi, per quanto riguarda l'agricoltura? Dirò di più. Nel '76, quando si è discussa quella legge io c'ero; lei non c'era ma alcuni suoi col-

leghi di partito erano in quest'Aula; la legge istitutiva del monte-pascoli è stata voluta dal Partito comunista; la sezione staccata dell'ET-FAS a Nuoro è stata voluta dal Partito comunista. E allora non potete maldestramente, come fate qui, cercare di addossare responsabilità ad altri; siete corresponsabili tutti. Quando io dico che è responsabile la classe dominante, coinvolgo anche voi, perché queste cose le avete fatte e le avete volute congiuntamente: voi non siete da meno di loro. Siete come loro, né più e né meno. Sulla questione della pastorizia mi sarei voluto addentrare anche per quanto riguarda il rapporto di lavoro, il rapporto assicurativo e quindi il rapporto produttivo dei vari operatori, ma glielo risparmio perché abbiamo delle altre cose di cui parlare.

Per quanto riguarda l'industria, molto pomposamente si fa riferimento al settore della chimica e delle fibre, del piombo-zinco, dell'alluminio, della bauxite e poi del carbone. Non poteva mancare il discorso trionfalistico. Viva il carbone, viva Carbonia, viva Carbonia fascista! Bisogna dirlo: è fascista Carbonia. Non bisogna aver vergogna di dirlo.

(Interruzioni).

Puoi girarla come vuoi: è fascista, come fasciste sono tante altre cose positive in Italia. Ci sono anche le cose negative indubbiamente, come l'articolo 16 del trattato di pace, ma ce ne sono molte positive. Comunque: cominciamo da chimica e fibre. L'errore che si sta continuando, che si sta ormai teorizzando in Sardegna è il voler sostenere a tutti i costi l'industria di trapianto della chimica quando noi sappiamo perfettamente che è una industria a perdere. Non entriamo nei particolari, nell'esaminare analiticamente tutta la storia dell'industria chimica in Sardegna e in Italia; ora si sostiene che occorre salvare l'industria chimica sarda perché qui sono ubicati gli impianti più moderni, più attrezzati e più funzionanti quelli che producono a minor costo. Sono balle, perché noi sappiamo perfettamente che l'industria più moderna è quella costruita a bocca di pozzo, là dove si estrae il petrolio. Quegli stabilimenti hanno un livello tecnologico

che ce lo sogniamo; leggetevi le riviste specializzate in materia! E allora sostenere ancora la chimica e le fibre derivanti dalla chimica in Sardegna con la cassa integrazione guadagni, che a Villacidro dura da tredici anni, significa anche in questo senso disperdere. Il problema occupazionale, è un altro discorso; si deve operare per la famosa riconversione industriale in settori produttivi, ad esempio (io lo sostengo continuamente) nel bacino minerario. Piombo e zinco: ieri il collega Rojch parlava della situazione mineraria. Io avrei voluto che la Commissione avesse ascoltato i lavoratori; che hanno davanti a loro lo spettro della disoccupazione, e quindi della cassa integrazione guadagni. Avrei voluto che la Commissione avesse ascoltato valenti economisti sul comparto del Guspinese, per esempio, sulle miniere dell'Iglesiente e su altre miniere della Sardegna, come quelle del Gerrei. Onorevole Assessore della programmazione, ma l'Assessore all'industria non le ha detto nulla? Come dobbiamo investire in questo settore? E' vero quello che ci dicono i rappresentanti dei lavoratori sulla situazione del Guspinese e del Villacidrese, sulle miniere di Montevecchio che dovranno lasciare per andare magari pendolarmente in quelle di Monteponi? Abbiamo necessità di accertare anche questo aspetto; onestamente non è che i giacimenti del Guspinese, diciamolo con molta tranquillità, tra noi, siano attivi e quindi economicamente riproponibili. Tuttavia si può impostare un certo tipo di politica estrattiva in quel bacino limitata a determinati settori e limitata ad un certo tipo di estrazioni, venendo incontro alle esigenze occupazionali della zona. E allora, parliamoci molto chiaramente: cosa vogliamo investire, cosa vogliamo fare? Vogliamo fare assistenza? Sarà più lecito, sarà più idoneo, sarà più onesto dire a costoro: dal momento che vi dovete trasferire a Monteponi perché qui non vi sono più risorse, accettate tale soluzione perché è quella che consente di valorizzare al massimo le risorse effettivamente esistenti. In Commissione riceviamo continue lamentele relative soltanto al problema occupazionale. Ma non è un problema occupazionale fine a se stesso quello che dovete prospettare voi della Giunta. Voi della Giunta dovete prospettare un problema occupazionale

che abbia finalità positive, che punti su una economia valida; diversamente è aria fritta.

Alluminio. Insieme al Presidente della Commissione industria ci siamo attardati più volte ad esaminare con il bravissimo signor dottor (e non so se sia anche commendatore) Palazzo l'esame della situazione di questo benedetto polo dell'alluminio. Io vorrei che la Giunta però capisse quello che abbiamo capito noi in Commissione. Penso siamo tutti d'accordo: il signor Palazzo fa il suo mestiere; predica, ma è una predica che dobbiamo ascoltare profondamente. Stiamo attenti, perché se Palazzo è sordo alla questione della bauxite di Olmedo, evidentemente è interessato al grosso problema dell'importazione della materia prima. Questo discorso quindi va esaminato nei suoi aspetti particolari prima di dire di sì, prima di investire vari miliardi. Io sto dicendo, siccome voi lo avete messo nel programma, che prima di impostare un certo investimento bisogna vedere e bisogna esaminare bene, e lo liquido con due parole, il problema della bauxite di Olmedo. In questo comparto, anche a perdere, considerato che è una produzione locale, si potrebbe comunque investire qualche miliardo. Se pensiamo poi al grosso scandalo dei 3.000 miliardi rovelliani per l'industria chimica, non dobbiamo assolutamente turbarci se investiamo 10 miliardi nel settore delle ricerche per la bauxite di Olmedo. Chiedo scusa se io riflettendo suggerisco queste osservazioni.

Carbone. Qua il discorso va affrontato più seriamente, Assessore. Perché illudere la gente che i 500 miliardi sono il toccasana per la produzione del carbone di Carbonia? E' una manovra non solo fuori luogo, ma illusoria nei confronti degli interessi della Sardegna e dell'Italia.

Avevo detto prima che se noi esaminiamo i 500 miliardi ripartiti nei 10 anni sono 50 miliardi e 50 miliardi l'anno, ho detto anche, servono sì e no per pagare le maestranze e anche per qualche spesa di ordine amministrativo. Ma anche se consentissero la ripresa della estrazione del carbone, il problema non è soltanto di estrarre il carbone per poi depositarlo fuori dalle miniere. In attesa di che cosa? Questo è il discorso! In attesa di che cosa? Bisogna decidersi a fare una politica non di contrasto e di contestazione,

ma addirittura di netta opposizione attraverso i nostri rappresentanti parlamentari perché il Governo decida di utilizzare il carbone di Carbonia per la produzione di energia elettrica in luogo del petrolio. E' ormai riconosciuto tassativamente che, mentre per produrre un kilowatt di energia elettrica con il petrolio spendiamo 92 lire, con la produzione del carbone di Carbonia noi spendiamo 57 lire. Rifiutare questa soluzione, io mi permetto di dire (perché sono studi fatti da tutte le parti e soprattutto in quei paesi tecnicamente e culturalmente avanzati per questo settore) significa non solo fare i sordi, ma essere anche in malafede. Mi riferisco a quelli che continuano, che persistono nella politica del petrolio per la produzione di energia elettrica che è un danno, ripeto, non solo per la Sardegna ma per tutta l'Italia. Lei sa perfettamente che il petrolio lo dobbiamo pagare in dollari, moneta-oro, che il deficit della bilancia commerciale — è detto anche nella relazione Carli dell'altro giorno — è dovuto principalmente proprio al costo del petrolio. Bisogna intendersi, per Carbonia, bisogna sapere cosa fare fin da questo momento.

Infine vi è un problema al quale voglio riferirmi molto sveltamente, per quanto riguarda la industrializzazione della Sardegna. Vede, Assessore, con tutte le cose che ho da fare, sono anche un attento lettore delle notizie che mi interessano. L'Unione Sarda di sabato 6 luglio 1985, non 1968 (poi vi dirò il riferimento al 1968) in cronaca di Cagliari descrive le nuove prospettive per la città. E di che cosa parla? Del porto industriale, del porto-canale e ripropone un grosso discorso (se vuole io glielo posso anche portare) da me fatto nel 1970 nel Consiglio comunale di Cagliari allorquando in quel Consiglio si parlava per la prima volta di questo progetto. Io l'avevo studiato, l'avevo esaminato: finalmente una cosa positiva per quanto riguarda Cagliari, per quanto riguarda lo sviluppo di tutta la Sardegna e in particolar modo della zona Sud. Un progetto che deve coinvolgere 22 Comuni dell'entroterra; 22 Comuni dove dovrebbero trovare collocazione gli impianti industriali che alimenteran-

no il traffico portuale. Il porto dovrebbe avere nel suo seno il famoso bacino per le navi di transito, con le strutture per lo sbarco dei containers. Siamo nel 1985, Assessore, questa è un'occasione da non perdere, perché non si tratta soltanto dello sviluppo dei 22 comuni dell'entroterra cagliaritano; si tratta di industrializzare positivamente, produttivamente una zona che può attrarre molte risorse da tutto l'entroterra della Sardegna, da Sassari e da Nuoro. Occorre impostare bene questo problema del porto industriale, che non deve essere limitato soltanto ad un porto di imbarco e di sbarco per merci che arrivano e che vanno via dalla Sardegna, ma deve incentrare in sé il bacino di carenaggio. Se qui riuscissimo ad impostare il bacino di carenaggio, considerato il traffico delle grosse navi petroliere dalla Turchia allo stretto di Gibilterra, per noi sarebbe una grossa risorsa, anche dal punto di vista occupazionale, a livello mondiale.

Come vede, se ci dovessimo addentrare ad esaminare, a sviluppare le nostre tesi, anche negli aspetti più particolari di ogni settore, crediamo di non essere degli sprovveduti e crediamo di poter dare dei suggerimenti in senso positivo. Bene: questo problema io lo avevo affacciato al Comune di Cagliari, nel 1970; oggi riprendendo lo stesso discorso, evidentemente, il comprensorio che comprende la città di Cagliari ha sviluppato un programma tale e quale a quello che avevo proposto io nel 1970 nel Comune di Cagliari. Però, ripeto, io che non sono fazioso, io che appartengo ad una parte politica che fa veramente gli interessi della collettività, accolgo positivamente questo progetto e vi suggerisco di esaminarlo e quindi di prospettarlo in Giunta e di caldeggiarne lo sviluppo, perché questa è una prospettiva positivissima per l'industrializzazione del settore sud della Sardegna, per l'emancipazione, per il progresso dell'intera isola. Sarebbe il più grosso porto del Mediterraneo e, quel che più conta, nel cuore del Mediterraneo.

Brevemente sul turismo. Presidente, qui si spendono tante parole, ma io non è che sia molto convinto di questo "settore trainante". Il turismo indubbiamente è una grossa risorsa anche dal punto di vista economico, però state at-

tenti; io ho sempre precisato che si tratta di un'attività economica pur sempre pendolare, soggetta ad alti e bassi, soggetta alla concorrenza anche di paesi stranieri: vedi Spagna, vedi Grecia, vedi anche, ormai, perché si stanno attrezzando modernamente, quelli della costa africana, dalla Tunisia ad Israele. Noi non abbiamo ancora capito che per fare del turismo moderno dobbiamo innestare quelle strutture-infrastrutture che rendano possibile sostenere questo tipo di concorrenza. Sviluppare il turismo d'élite va bene, ma bisogna impostare anche il turismo di massa, perché è la massa che fa la maggiore propaganda. E allora, onorevole Piretta, mi dedichi un attimo di attenzione. Stiamo attenti con il turismo, perché abbiamo avuto cattivi esempi, in Sardegna: come si sono costruite le cattedrali nel deserto della petrolchimica si sono anche costruiti gli alberghi nel deserto. L'Esit ha costruito alberghi un po' dappertutto. Quanti alberghi, ecco, in Sardegna, si sono spenti per la mancanza di infrastrutture e per mancanza di quelle attività complementari per il sostenimento dell'industria turistica in Sardegna? E questi miliardi non sono miliardi nostri? E questa spesa che noi abbiamo sempre denunciato come spesa delinquenziale sotto il profilo politico, non sono miliardi dei lavoratori? Non sono miliardi dei cittadini? Non sono miliardi dei contribuenti?

Quindi il discorso va impostato seriamente, tenendo conto della pendolarità di questo settore trainante dell'economia italiana. Ecco il mio pallino: occorre investire in quelle che sono, dal punto di vista economico, le uniche risorse naturali della Sardegna. Le miniere non le ha nessun altro, perché il distretto minerario più importante d'Italia dopo quello della Sardegna è quello dell'Appennino calabrese; basta, non abbiamo altre miniere in Italia. Allora è lì che dobbiamo investire, come nell'agricoltura, perché non esiste un clima bello e tiepido, un terreno fertile come quello della Sardegna. E allora dobbiamo stare attenti a quello che si propone. Turismo: benissimo io dico, perché no; però stiamo attenti alle osservazioni che fa questo linguacciuto del Movimento Sociale Italiano, e non le fa per farsi propaganda, perché certamente i

giornalisti, che non stanno attenti come per il discorso dell'onorevole Rojch, non riprodurranno quello che dice Tullio Murru. Però stiamo attenti, sono suggerimenti onesti e puliti quelli che noi stiamo dando in questo consesso.

Vede, avviandomi alla conclusione, onorevole Assessore: noi abbiamo fatto questa critica e per ogni settore abbiamo protestato ma anche proposto, abbiamo criticato ma anche avanzato delle soluzioni, più o meno ascoltate. Purtroppo però si va avanti secondo un *cliché*, si va avanti secondo un copione, perché bisogna rispettare la logica della classe dominante; bisogna rispettare la logica del compromesso anche con la Democrazia Cristiana, che apparentemente è all'opposizione e poi alla fine, come è suo costume, nella spartizione della torta chiederà alcune fette. Si fa come lo struzzo — e mi pare che si stia facendo proprio così in questa legislatura — oppure si cerca di adagiarsi per fini puramente clientelari ed elettorali, trascurando completamente un disegno globale per l'economia della Sardegna. Abbiamo parlato della programmazione dal 1949 ad oggi; abbiamo parlato del primo, secondo e, adesso, terzo piano di rinascita e del comitato di programmazione, il grande pensatoio dove i grandi pensatori che hanno varato questo tipo di programmazione fallita, arcifallita, in tutti i settori dell'economia della Sardegna; abbiamo visto i piani triennali, che poi sono diventati quinquennali e decennali, e i progetti di settore, questi ennesimi progetti per la spesa improduttiva volti solo a tacitare la bocca dei lamentosi delle varie organizzazioni politiche. Su cosa poggia tutto ciò? Su un errore dell'impostazione della programmazione, su un errore della programmazione non solo locale ma nazionale.

E allora ecco la nostra critica di fondo: bisogna modificare, come ho detto in apertura, tutto, in Italia, tutto, in Sardegna, se vogliamo essere coerenti con i nostri interessi. Interessi locali e nazionali che non possono essere disgiunti, cari colleghi del Partito Sardo d'Azione. Non andiamo ad illudere il cittadino sardo che possiamo vivere autonomamente, mediante le

nostre sole risorse: questi 160 miliardi, in fondo, sono estrapolati dalla 268 e finanziati dallo Stato italiano. E sapete perfettamente, più di me (diversamente devo considerarvi in malafede) che noi produciamo con le risorse attuali, sì e no per il 10-20 per cento del fabbisogno globale della Sardegna. E il resto chi ce lo deve dare? Più volte ho ripetuto anche in televisione, lo ripeto anche qui, chi ce lo deve dare se non lo Stato italiano? Chi ce lo dovrebbe dare, altrimenti, in base alla logica del separatismo e dell'indipendentismo, una volta che fossimo separati dalla nostra madre patria? Altro che bilinguismo! Chi ce li deve dare i mezzi per sostenerci, lo Stato italiano o chi altri? Gheddafi, forse? Dico Gheddafi, per dire, perché nell'articolo 1 del vostro statuto c'è un chiaro riferimento a qualsiasi stato europeo o del continente mediterraneo, magari della costa africana. Io dico Gheddafi come potrei dire Burghiba o altri del bacino mediterraneo. Ci dobbiamo chinare forse nei confronti della Grecia o della Spagna? Ditemi voi. Sono tutte elucubrazioni mentali, quelle dello stato federalista o altre teorie approssimative di ordine economico, politico e sociale. Stiamo andando incontro all'unione degli stati d'Europa; come possiamo pensare di frantumare ancora lo Stato italiano in regioni, in separatismi? Io sono italiano; sardo sì; dico io, ma italiano, italianissimo, sempre. Non potremmo mai staccarci dall'Italia. Io sono sardo di quelli convintissimi che, vivaddio, c'è tutto un bagaglio di ordine storico, culturale, di ordine economico che mi impone di essere italiano.

Assessore, non è vero che lo Stato italiano non ha provveduto nei confronti della Sardegna: basta pensare a tutti i sovvenzionamenti che ci sono arrivati attraverso la CASMEZ, attraverso la 183, attraverso la CEE. E cosa significano i 2.000 miliardi dei residui passivi nelle gestioni delle precedenti Giunte regionali? Denari rimasti non spesi per questioni di brighe, di beghe interne, non soltanto tra i componenti delle varie Giunte, ma tra gli interessi specifici di ogni componente della maggioranza, della Democrazia Cristiana sino al Partito comunista. Certo bisogna stare attenti, occorre anche tenere in conto una errata programmazione nazio-

nale. Mi permetterò al riguardo, Assessore alla programmazione, di formulare qualche mio suggerimento, qualche mio sforzo, qualche mio studio. Noi diciamo che la programmazione o è nazionale, o non è programmazione. Abbiamo più volte ribadito che la programmazione regionale e nazionale deve essere fatta per grandi settori e per comparti e che il riferimento territoriale deve avere carattere operativo. Abbiamo assistito invece ad un processo inverso. Le Regioni, anziché essere momenti realizzativi sono stati organismi limitativi o addirittura paralizzanti dell'attività programmatica: la Regione sarda come tutte le Regioni d'Italia. E' una grossa bugia come ho detto prima, affermare che non esista un'assistenza da parte dello Stato. Vi ho detto le ragioni per cui è una bugia; perché noi di assistenza ne abbiamo avuto in tutti i settori e in ogni epoca. La programmazione deve risolvere diversamente il problema delle aree depresse e quello del riequilibrio nello sviluppo territoriale. Come potrebbero essere risolti, altrimenti, il problema del Mezzogiorno e quello della Sardegna, che persistono in tanti aspetti drammatici anche se tali aspetti hanno mutato consistenza e configurazione in questi ultimi decenni? I problemi sociali ed economici che incombono sono: l'occupazione delle nuove generazioni, la riduzione della disoccupazione, la mobilità della mano d'opera e delle merci: tutti problemi che devono essere gestiti entro una visione generale. Io dico: entro la visione dello Stato e al riguardo più volte ho sostenuto che con lo Stato bisogna concertare. C'è una cosa che ho suggerito tante volte e che ho sostenuto anche nella conferenza sui trasporti e sui problemi economici del Mezzogiorno, cui ho partecipato come delegato della mia organizzazione sindacale e della mia organizzazione politica a livello nazionale. La Regione non ha mai prospettato allo Stato, soprattutto nella grande conferenza delle Regioni del Meridione, quale debba essere il ruolo della Regione sarda nel contesto delle altre Regioni italiane, quindi nel contesto della programmazione nazionale. Bisogna decidersi, perché è inutile fare dei doppioni e assegnare, ad esempio in agricoltura, lo stesso ruolo a noi, alla Calabria, alla Sicilia. Bisogna stabilire qual è il

ruolo della Sardegna nel contesto di queste Regioni; se è il ruolo di una economia agricola, mineraria e turistica, allora va bene. Ma se ci muoviamo col pressapochismo che ha finora caratterizzato questa autonomia, questo tipo di regionalismo, questo tipo di egoismo, se puntiamo a sviluppare un certo tipo di economia che contrasta con quella assegnata alle altre regioni nella visione programmatica dello Stato unitario, noi cozeremo per altri quarant'anni nel nulla, nel fallimento, nell'assistenza, aumenteremo l'emigrazione, aumenteremo la disoccupazione, aumenteremo il disagio sociale della popolazione della Sardegna. Questi sono suggerimenti di una certa importanza, di cui voi non potete non tener conto.

E quando andiamo nelle televisioni non fateci la critica, non diciteli: "Ecco, quel Murru, è troppo accalorato"; no, io non lo sono, è il mio temperamento. Andate piuttosto alla sostanza, ad esaminare quello che noi diciamo: dovete semmai criticare la bontà delle nostre tesi. Io sono apertissimo, non sono assolutista, io posso emendare anche i miei concetti, se altri mi propongono soluzioni migliori. Ma dal momento che ai continui fallimenti della Regione, da 35 anni a questa parte, non vi è soluzione alternativa più valida di quella che noi prospettiamo, consentiteci, ecco, di continuare in questo piano di suggerimenti. E di ricordare all'Assessore che noi non possiamo essere disgiunti dalla programmazione nazionale. La partecipazione: ecco l'altro punto importante. La partecipazione alla gestione delle imprese costituisce una delle finalità principali della nostra politica, anche sindacale. La programmazione non può realizzarsi senza la partecipazione alla gestione dell'intera economia nazionale. Nessuno di questi problemi può essere impostato e risolto in un'ottica regionalistica, e tanto meno localistica, non si deve dimenticare che i grandi problemi economici della ripresa della produttività, dell'abbattimento dei costi dei fattori produttivi, dell'energia, del danaro, delle materie prime (costi diversi dal lavoro, che non deve essere avvilto, né svilito), che riguardano le economie esterne (infrastrutture, servizi, trasporti, comunicazioni, scuola, ricerca) e che coinvolgono le capacità di concorrenza sul

piano internazionale del nostro sistema sono legati ad impostazioni istituzionali unitarie. Scusate se io mi attardo a ripetere queste mie osservazioni, che sono frutto di un convincimento, di una crisi interiore. I sardisti vanno ripetendo determinate tesi; qui, qualunque sia, qualcuno sostiene di essere il partito che storicamente detiene il primato dell'autonomia; io suggerirei maggior serietà ed attenzione a non gettare a mare la concezione unitaria dello Stato. Io mi attardo, io ci soffro, e allora approfondisco di più e dico: come si può uscire dalla crisi se non attraverso una concezione unitaria del sistema economico? Certo: all'interno di questa concezione unitaria noi dobbiamo prospettare quelli che sono i problemi della Regione, ma dobbiamo prospettarli tenendo conto del ruolo che devono avere le Regioni e i cittadini dello Stato unitario italiano. Sono non un innamorato, ma un convinto della concezione unitaria dello Stato italiano; non sono per niente convinto di questo tipo di regionalismo e di questo tipo di autonomia. I risultati danno ragione a noi, non a voi; avete sperato addirittura che Massimo Severo Giannini dicesse certe cose sulla crisi dell'economia della Sardegna per teorizzare ancora di più una spinta eversiva sull'indipendentismo e sul separatismo. Egli ha scritto ben altre cose, ve le ho lette qui. Giannini ha detto che è fallito il regionalismo, sia per quanto riguarda le regioni a statuto speciale sia per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario dopo 15 anni di vita. Queste tesi sono emerse anche nel gennaio '85, nella grande conferenza nazionale che c'è stata presieduta dal Ministro delle Regioni. Io ve le ho lette queste documentazioni, ve lo ho portate qui; andate a rivedervi i resoconti consiliari. E allora il discorso della concezione unitaria dello Stato, il discorso che faccio io, il discorso che fa la mia parte politica, non è un discorso peregrino; studiamolo, consultiamoci, vediamo quali proposte possiamo inserire nei vostri programmi. Mi dicono che sono fazioso nei confronti del Partito Sardo d'Azione, perché nell'articolo 1...

(Interruzioni).

Ma vivaddio, io non sono un fazioso, io fac-

cio le mie osservazioni perché sono convinto, non per una questione di parte, non per una questione di principio, non per una questione di protesta; sono convinto che non si può risolvere la situazione della Sardegna se non in questa concezione unitaria! Quello che suggerisco al Partito Sardo d'Azione è: emendate quell'articolo 1 del vostro Statuto, diversamente è chiaro ed evidente che sia dal punto di vista costituzionale non potete esimervi dal dirvi che siete anticostituzionali, che siete contro la Costituzione italiana, che siete fuori legge, perché l'articolo 5 della Costituzione parla chiaro, non ci sono omissioni di sorta. Vi hanno tollerati i Presidenti della Repubblica, vi ha tollerato il Presidente del Governo, ma vi ha tollerato per una questione di bassa concorrenza politica, non per una questione di principi costituzionali. E non potete negare la verità di queste osservazioni perché sono chiare, lapalissiane. Culturalmente, costituzionalmente, intelligentemente, avreste già dovuto provvedere ad emendare l'articolo 1 del vostro Statuto.

I grandi problemi economici quindi, come ho detto, sono legati a impostazioni istituzionalmente unitarie. Sono la dimensione nazionale, secondo me e, in un domani che speriamo prossimo, la dimensione continentale europea possono consentire la soluzione dei problemi sociali ed economici che incombono, per progredire poi verso una società migliore. Proprio in questi anni (stiamo attenti alle osservazioni che sto facendo) abbiamo avuto la riprova della contraddizione, direi quasi grottesca, che stiamo vivendo: come avvertimento per il peggio — dopo il peggio che abbiamo già vissuto, soprattutto nel mondo del lavoro — in Sardegna è nato il sindacato bilingue, italo-sardo, aderente alla CISL. Come la mettiamo signori democristiani? Come la mettiamo signori della CISL, come la mettiamo? Voi avete avuto il sindacato sardo, il sindacato del bilinguismo, lo avete incorporato in voi; siete una contraddizione continua, siete uomini all'insegna del doppio gioco, del tornaconto, sporco tornaconto politico e sindacale.

(Interruzioni).

Certo che mi accaloro per queste cose, per-

ché io li sento i problemi; ci vada a vivere lei tra i lavoratori, ci vada a sentirli lei come ci vado io. Accampati perché scioperano, con la pioggia, con il vento, con il freddo: ci vada lei a sentire! E, per lusingarli, il nuovo sindacato sardo dice loro: "Vieni con noi, che siamo al potere della Regione; otterrai tutto dal Partito Sardo d'Azione se vieni con noi del sindacato sardo". E questo è un modo nobile di fare sindacalismo? Vergogna! Il lavoro non può essere lottizzato né monetizzato per fini diversi e contrari alle aspirazioni del lavoratore. Il lavoratore lo vedo sempre io! Ci vorrebbe un sindacato unitario, ma unitario a prescindere dagli interessi diversi da quelli del lavoratore. Non hanno colore i lavoratori. La soluzione dei problemi del lavoro, per il lavoratore, è unica. Nella stessa azienda si respira la stessa aria, si usa lo stesso martello, si adopera la stessa intelligenza. Chi vale andrà, chi non vale certamente rimarrà nelle categorie più basse. Questo è un discorso che bisogna fare. Si fanno questi discorsi, signori della CISL, signori della Democrazia Cristiana? Cosa mi dite voi, che avete incorporato il sindacato bilingue nella vostra organizzazione politica? Per protestare, dicono, contro il fallimento dei locali insediamenti chimici, sentite, e per reclamare. Come la mettiamo questa contraddizione? Come? Voi del Partito Sardo d'Azione siete contro la chimica in Sardegna, almeno adesso; prima no, perché il documento Medici lo avete firmato anche voi. E andate con la CISL, che non vuole contestare lo Stato: lo ha detto anche Pirarba, il grande Pirarba (dico grande, beato lui che è grande e può essere ospitato con belle fotografie di primo piano in tv e nei giornali); lo ha detto anche Pirarba e quindi può non essere vangelo? E' vangelo sì, perché basta che lo dica un benedetto dalla D.C. ed è tutto vangelo; se invece lo dice qualcun altro, anche se la logica dice che è più rispondente alla realtà, allora sono delle bestemmie. La CISL reclama un concreto e maggiore impegno della politica economica e nazionale per la soluzione dei problemi del lavoro per quanto riguarda la Sardegna.

Quando in sede di politica meridionalistica, insistiamo sulle tesi dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, tenetelo presente, per

il Mezzogiorno significa proprio che esso deve essere aggiuntivo. Ecco una tesi che apparentemente può essere regionalistica ma è una rivendicazione nei confronti dello Stato unitario, per la concezione unitaria che deve avere, per non trascurare i problemi, come non sono stati trascurati in altri tempi perché allora lo sviluppo dell'agricoltura, delle miniere c'era, dite quello che volete, per la prima volta nella storia della unificazione, dal 1861, ad oggi, ecco i primi interventi seri, concreti, in Sardegna, si sono avuti allora, giratela come volete. Su questo sono d'accordo con voi, sono d'accordo con i sardisti (o i sardisti sono d'accordo con me, questo è un altro discorso) e allora nella rivendicazione degli interessi regionali verso la Cassa per il Mezzogiorno si devono rivendicare queste cose. E non è regionalismo, e non è separatismo, e non è egoismo regionale. Noi dobbiamo chiedere che tutto quello che proviene dalle aree più ricche, che sono quelle del Settentrione, deve servire per diminuire il divario tra il reddito del meridionale e il reddito del settentrionale. Questo divario invece si accentua sempre di più. La politica sociale del Governo Craxi, tutto rivolto a sinistra, sta accentuando l'imposizione del capitale prepotente: da qui abbiamo la legge Visentini, e da qui abbiamo la questione del referendum, da qui abbiamo la questione del costo del lavoro. Sfruttare, attingere come sanguisughe, nei confronti di quei lavoratori che producono davvero, dei produttori attivi, dei commercianti onesti; ecco, dobbiamo evitare tutto questo, perché così si alimenta la crescita del Nord a discapito di quella del Sud. Questa è la politica di rivendicazione che dobbiamo attuare in tutti i comparti. E questa logica generale non può venire altro che concependo il problema delle Regioni del Mezzogiorno come un problema nazionale ossia di tutti gli italiani e non solo dei campani o dei calabresi o dei sardi o dei siciliani. E' necessario quindi eliminare il Ministero per il Mezzogiorno e ricondurre l'intervento straordinario nell'ambito del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, in maniera tale che il problema del Mezzogiorno si ponga al centro delle possibilità delle risorse di cui la nazione dispone e si eviti ogni incoerenza tra interventi nel Sud e politiche in altre

aree.

Cosa vuol dire o cosa voglio dire? Per esempio che l'industrializzazione è fuori luogo, è un tipo di programmazione economica assolutamente incoerente, che avvantaggia solo quelli del Nord. Col capitale vengono qui, impiantano le industrie, si prendono i contributi dello Stato, i contributi della Cassa per il Mezzogiorno, i contributi della Sardegna, locupletandosi; poi, dopo un po' di tempo, impostano il fallimento, e chi è avvocato sa come è facile attraverso la riduzione delle proprie azioni indurre la propria azienda in fallimento, prendono i piedi e se ne vanno. Così si verificano i casi Selpa, che si moltiplicano in Sardegna. Molti si salvano, ma chi non si salva è questa nostra isola che affonda sempre di più, sono questi nostri lavoratori che volano nella emigrazione, sono i cassa-integrati, sono i disperati nostri figli che non trovano soluzioni migliori. E allora il discorso è che bisogna impostare un altro tipo di programmazione: però, caro Assessore, nel concerto e nel contesto unitario dell'economia nazionale e a favore di tutti gli italiani e dei sardi in primo luogo. Questa logica unitaria, Assessore, è una logica di concentrazione degli sforzi e delle potenzialità nei punti dove è più necessario. La logica della ripartizione regionale dei poteri è una logica che porta inevitabilmente al depotenziamento delle capacità risolutive dei problemi, alla dispersione dei mezzi e all'aumento del divario, come ho detto prima, tra Regione e Regione. Questo è il problema principale in questa nostra epoca, la cui soluzione impegna le generazioni presenti e quelle che subito a noi seguiranno: *in primis* i nostri figli e i giovani che di anno in anno sforniamo dalle scuole medie e dalle università senza possibilità di trovare un appagamento non dico delle esigenze economiche e finanziarie (cioè una remunerazione per un impiego), ma nemmeno quell'appagamento di ordine morale e spirituale di cui essi hanno bisogno. Noi dobbiamo concepire l'uomo nella dimensione umana, non come oggetto ma come soggetto dell'economia. Allora, anche qui in Sardegna, impostando una diversa politica, così come la concepiamo noi, si può cominciare a trovare un canale migliore, una strada migliore per i nostri problemi. Piaccia o non piaccia, comunismo o Movimento Sociale Italia-

no, sardismo o Democrazia Cristiana, il discorso di fondo è che è la popolazione della Sardegna, nel contesto di tutto il popolo italiano, che deve godere della nostra intelligenza, alla quale però non si può continuamente ricorrere se non è accoppiata alla onestà politica: purtroppo, nei nostri 35 o 36 anni di gestione autonomistica, così non è stato. Mi dispiace insistere con questo tono, vorrei parlare con toni diversi, ma vorrei anche vedere qualche diversa impostazione politica; vorrei soprattutto che tacessero coloro i quali dovrebbero vergognarsi di parlare con toni discriminatori ancora nei confronti di questa forza politica che è forza morale, che è forza propositiva e non forza di clientelismo come siete voi da 35 anni a questa parte. Chiedo scusa, signor Assessore, vi chiedo scusa, colleghi, se mi sono attardato e accalorato più del solito ma purtroppo è la realtà delle cose, è la situazione, è l'accaloramento determinato da un triste retaggio che state tramandando di volta in volta che per il mio temperamento, per l'amore che ho alla mia Sardegna, alla popolazione della Sardegna, alla mia Italia, mi porta a fare questo tipo di discorso peregrino come mai lo sono stati i discorsi della mia parte politica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Illustrissimo signor Presidente, onorevoli colleghi, un piccolo intervento per dichiarare subito che il Gruppo del Partito Sardo d'Azione sollecita l'urgente approvazione delle linee programmatiche di spesa proposte dalla Giunta. Tempi brevi ci impongono di qualificare perfettamente lo stanziamento di questi 160 miliardi. In realtà, e di questo facciamo richiesta all'Assessore, la natura giuridica o finanziaria di questi 160 miliardi, a noi, in Commissione, è sfuggita. Abbiamo capito che è un finanziamento aggiuntivo al triennale 82-84 ma non abbiamo capito la natura reale di questo stanziamento aggiuntivo. Questo stanziamento deve ritornare al CIPE per essere approvato oppure si deve intendere già approvato e compreso nel triennale a cui di aggancia come coda

o come finanziamento aggiuntivo intermedio? Tutto questo, in Commissione, non lo abbiamo capito chiaramente. Ci rivolgiamo alla cortesia dell'Assessore alla programmazione perché tenti di chiarircene la natura. Questa incertezza, che risale all'emanazione dello stanziamento governativo, ci ha portato a dare atto all'Assessore della programmazione della sua puntualizzazione. Egli in Commissione ci ha detto — e la Commissione ne ha dato atto nella relazione distribuita — che non potendosi in tempi adeguati, per motivi tecnici, predisporre un piano generale di sviluppo in cui comprendere questo stanziamento di 160 miliardi e correndosi il rischio di perderlo, qualora sollecitamente non venisse emanato un provvedimento legislativo di spesa, la Giunta si era vista costretta a determinare linee generali limitate a questo modesto stanziamento. In Aula, dove si discute in maniera diversa dalle Commissioni, è venuto facile o quanto meno è stato commesso l'errore di voler considerare questo stanziamento aggiuntivo alla stessa stregua di un piano generale di sviluppo. Le critiche avanzate, talora valide, talora opportune (ve ne sono state anche da parte di noi sardisti e sono registrate) avanzate in Commissione hanno avuto ad oggetto la limitatezza delle spiegazioni e delle indicazioni date. Ci siamo però dichiarati soddisfatti della risposta dell'Assessore quando ha giustificato e motivato questi limiti rinviando tutte le critiche (nostre e dell'opposizione) tutte le osservazioni, tutte le richieste al giorno e al momento in cui saremo chiamati a discutere in aula le linee generali dello sviluppo e del nuovo finanziamento della rinascita su cui si sono soffermati i colleghi Rojch e Murru. Riportando l'argomento odierno nella sua giusta sede, trattandosi di linee programmatiche concernenti uno stanziamento che non ha neanche una chiara natura ma che ha però una forte limitazione, tornando dunque a parlare in questi termini limitati, vorremmo invitare la Giunta a sviluppare maggiormente l'intervento nel settore artigianale, che ci pare abbastanza trascurato malgrado la sua importanza, specialmente ora che il Senato ha approvato in via definitiva la legge che stabilisce per le imprese artigiane il limite di 25 dipendenti (ciò vuol dire che in Sardegna quelle che noi chiamavamo pic-

cole industrie sono ora imprese artigiane). In questo programma di spesa relativo ai 160 miliardi non si fa molta attenzione al settore artigianato che pure ha 60 mila addetti ed è il settore a cui guardano la maggioranza dei giovani sardi, i quali vedono in esso possibili vie economiche non assistenzialistiche di sviluppo.

L'onorevole Rojch ha chiamato i membri della Commissione quali testimoni di un intervento "stoppante" del presidente Melis; l'onorevole Rojch ha chiesto scusa di aver usato un termine sportivo ma l'intervento è stato giudicato proprio da lui "stoppante". Come testimoni noi abbiamo il sacrosanto dovere di dire che l'intervento non è stato "stoppante". Era il mese di novembre e il Presidente eletto da uno o due mesi, chiamato a comparire in Commissione insieme all'Assessore della programmazione, si è visto presentare 14 "cartelle Rojch", tutte cartelle pesanti, dove già si tracciavano, con molto scrupolo e con forte intenzione di andare avanti, linee programmatiche per il programma triennale futuro comprendente anche questa coda dei 160 miliardi. La reazione umana e politica del Presidente — da poco eletto, pieno di giuste e sacrosante energie e di logica dedizione al suo nuovo dovere — è stata quella di rivendicare all'esecutivo la predisposizione delle linee programmatiche da sottoporre al Consiglio. L'esecutivo non è un corpo di esecutori o di fattorini: è stata una giusta reazione quella di rivendicare alla Giunta il diritto-dovere di presentare sia alle Commissioni e poi al Consiglio quelli che, a suo parere, dovrebbero essere i piani, i progetti, le determinazioni per l'attuazione delle linee generali di governo. Si è ritenuto in quell'occasione che l'articolo 35, se non erro, del Regolamento, fosse stato già osservato laddove il Consiglio, in sede di esame delle linee programmatiche della Giunta, aveva già approvato gli indirizzi per il piano di rinascita da effettuare nel prossimo triennio. Pertanto la Giunta, una volta investita in quell'occasione dal mandato del Consiglio, ha rivendicato per sé il diritto-dovere di predisporre i piani di attuazione. E io qui leggo nell'articolo 28: "Si riuniscono le Commissioni, inoltre, per ascoltare e discutere comunicazioni e relazioni della Giunta, per conseguire l'intesa e il concerto

su atti che devono essere predisposti dalla Giunta". La nostra Commissione era riunita per sentire le comunicazioni e le relazioni della Giunta; quando il Presidente della Giunta si sente anticipato da linee predisposte dalla Commissione, può benissimo, legittimamente, chiedere alla Commissione una pausa di questo suo zelante lavoro in attesa di esaminare le linee della Giunta. Ma mi pare che questo argomento sia stato con molta chiarezza esaminato e verbalizzato nella relazione fatta dalla Commissione.

Con molta apertura lo stesso onorevole Rojch ha già richiamato, in questa circostanza, che come è già avvenuto nel '79, il Consiglio in via eccezionale, non esistendo le condizioni per l'elaborazione del programma triennale, può decidere l'elaborazione di un programma annuale. E questo la Giunta ha fatto in relazione a questa coda di finanziamento. Se spetta al Consiglio — come diciamo nella nostra relazione — indicare gli indirizzi e le direttive cui dovrà attenersi l'amministrazione, cioè l'Esecutivo, noi pensiamo che il Consiglio abbia già emanato queste direttive e questi indirizzi in occasione dell'approvazione del programma di Giunta. Spettava alla Giunta, diciamo ancora, predisporre gli atti fondamentali, cioè il piano e i suoi eventuali adeguamenti, i programmi pluriennali di sviluppo, atti che stiamo aspettando dalla Giunta e che contiamo di esaminare, di discutere, di criticare in occasione del piano generale di sviluppo. Pertanto ritengo obiettivamente che la discussione svoltasi ieri sera e stamattina sia stata forzosamente portata fuori dalla sede competente. Io avrei rimandato le parole di ieri e di stamattina alla discussione del piano generale, perché sono assolutamente inapplicabili a questo piccolo stanziamento di 160 miliardi. In occasione di quella discussione ci saranno molte divergenze perché già la legge De Vito scontenta il gruppo sardista, perché, come eccepito dalla Giunta in una nota critica, è di un centralismo tale che distrugge, mortifica e annulla l'autonomia della Regione sarda. Io penso che non si sia mai avuta una legge così demolitrice della nostra autonomia come la proposta del ministro De Vito. E occorre che la Giunta si avvalga dell'articolo 51

dello Statuto per bloccare e chiedere al Governo la sospensione di questa legge, perché è veramente lesiva dell'autonomia e degli interessi della Regione. In quel momento avremo degli scontri, delle discussioni abbastanza pesanti, abbastanza incisive per quello che sarà il comportamento e l'unanimità del Consiglio regionale.

ROJCH (D.C.). La Giunta non ha fatto un solo intervento, mentre il disegno di legge veniva discusso, prima alla Camera e poi al Senato.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Il fatto che non si sia fatto nessun intervento in quell'occasione non annulla la possibilità del Consiglio regionale di attuare l'articolo 51, chiedendo la sospensione di una legge. Il fatto che la Giunta non sia intervenuta, non ha fatto certo venir meno il diritto. C'è poi un altro piccolo particolare che forse sfugge all'onorevole Rojch. Il Consiglio può chiedere la severa applicazione dell'articolo 119 della Carta Costituzionale, il quale articolo, se io non ricordo male a memoria, suona così: "Quando il Governo decide l'intervento straordinario in una Regione, le affida i fondi perché la Regione li amministri come intervento straordinario". E noi invochiamo questa autonomia, che ci vengano cioè affidati i nostri soldi, non in concorrenza con la Campania, con la Calabria o con la Sicilia, ma destinati esclusivamente alla Sardegna.

Questa discussione deve comunque avvenire in un'altra occasione, come, ripeto, in occasione della discussione delle linee generali. Oggi come oggi urge al Consiglio approvare gli indirizzi affinché la Giunta possa predisporre gli strumenti per spendere questo stanziamento di 160 miliardi, che si corre il rischio di perdere se la nuova legge finanziaria dovesse essere approvata dallo Stato. Annunciando quindi il voto favorevole del gruppo sardista, ripetiamo la raccomandazione per eventuali rettifiche a favore del settore dell'artigianato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA FAUSTO (P.S.I.). Signor Presiden-

te, onorevoli colleghi, attorno al problema del quale si discute in Consiglio regionale in questi giorni vi è scarsissimo interesse da parte delle forze sociali e, in particolare, da parte delle forze politiche. Le stesse assenze dei colleghi durante il dibattito odierno stanno a dimostrare che probabilmente vi è poca sensibilità anche all'interno dello stesso Consiglio regionale sugli argomenti in discussione. Vi è poco interesse e una scarsissima partecipazione attorno al progetto di elaborazione delle nuove direttive per l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto e vi è scarsa attenzione attorno alle direttive per l'utilizzazione di questi 160 miliardi che sono una anticipazione sul nuovo Piano di rinascita. E dico nuovo Piano di rinascita, perché io credo che l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto debba ancora essere considerata come una iniziativa che concerne gli interventi per un nuovo Piano di rinascita. Le forze politiche forse si vergognano a parlare di Piani di rinascita. Questo probabilmente è frutto del parziale fallimento degli interventi regionali degli anni scorsi, del parziale fallimento degli interventi attuati con la 588 e la 268.

Vi è una scarsissima attenzione, dicevo, da parte dell'opinione pubblica sarda, scarsa attenzione che può essere dovuta a diversi fattori. Io mi pongo delle domande, mi chiedo se questa scarsa attenzione e questo scarso interesse siano dovuti ad una crisi dei valori dell'autonomia regionale, ad una crisi dei valori della specialità. Voglio dare una prima risposta. Credo che la caduta di interesse non debba essere attribuita a questo fattore, anche perché sono più che mai vivi i valori dell'autonomia e della specialità, riemersi con forza in questi anni ed anche in questi ultimi mesi. Forse la caduta di interesse è dovuta allora a sfiducia nella classe dirigente sarda? Può darsi che da parte dell'elettorato, da parte dell'opinione pubblica ci sia sfiducia nei confronti di questa classe politica, che probabilmente non ha saputo bene interpretare gli interessi della Sardegna, gli interessi dei sardi. Questo disinteresse può essere dovuto, è un'altra domanda che ci poniamo, ad un eccessivo distacco tra la Regione e i cittadini, tra la classe politica sarda e i cittadini che amministriamo? Se consideriamo che a distanza di 35 anni rimane so-

stanzialmente inattuato l'articolo 44 dello Statuto, anche a questo aspetto dovremo dare, io credo, peso e rilievo. Non è credibile, voglio dire, sostenere la nostra volontà autonomistica se non siamo capaci di liberarci di quei lacci e laccioli di carattere gestionale, ma anche di carattere clientelare che hanno condizionato e condizionano la crescita della nostra autonomia. L'istituto regionale, è stato detto anche nei precedenti dibattiti, è diventato rispetto ai Comuni, rispetto agli Enti locali, rispetto agli Enti intermedi quello che lo Stato è per la Regione ed a niente vale proporre proponimenti, spesso demagogici, come si tentava di fare con qualche articolo del recente testo sul condono edilizio, se non si decentrano in maniera seria gran parte dei poteri agli Enti locali, riservando alla Regione i poteri di programmazione, di indirizzo, di controllo. Più volte abbiamo discusso questi argomenti, però di fatto notiamo un sostanziale ritardo da parte della Regione, da parte dello stesso Consiglio regionale nel legiferare con provvedimenti che tengano conto delle richieste di partecipazione e di decentramento che vengono dagli Enti locali e da altri enti democratici territoriali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA

(Segue FADDA). Discutiamo con notevole ritardo degli indirizzi e delle direttive per l'elaborazione del programma straordinario di intervento per il 1985. Ritardo, come ho detto in Commissione, da attribuire a diversi fattori, ma soprattutto alla lentezza con la quale la Giunta ha elaborato il documento preliminare, documento consegnato alla Commissione programmazione ai primi di giugno, nonostante gli impegni, assunti da parte dell'Assessore competente della programmazione e da parte del Presidente della Giunta regionale, di predisporre un documento preliminare entro la fine di dicembre del 1984. Questo dibattito, se affrontato in tempi debiti, poteva essere un'importante occasione di confronto tra le forze autonomistiche; un'occasione di confronto per tentare di fare il punto sulla condizione dell'autonomia in Sardegna e soprattutto per riflettere sulle prospettive di rilancio dello sviluppo e dell'occupazione dell'Isola

attraverso l'intervento dello Stato con l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto regionale, ma in maniera del tutto innovata e diversa, rispetto ai precedenti interventi guidati dalle leggi 588 e 268 sui piani di rinascita. Era sintomatica sotto questo aspetto la visione riduttiva del problema proposta dal P.C.I. in occasione della conclusione della precedente sessione dei lavori consiliari. Si vuole liquidare con eccessiva fretta e come fatto di ordinarissima amministrazione la discussione degli indirizzi e delle direttive per la elaborazione del programma straordinario di intervento per il 1985, che altro non è se non una anticipazione finanziaria dello Stato a valere sul nuovo piano di rinascita. A niente valgono le mistificazioni dei giorni scorsi: si tenta di far passare sotto il tappeto o di minimizzare un aspetto politico importante del rapporto Stato-Regione. Si cerca di contrabbandare, sminuendone la portata, la decisione del Governo di introdurre con la legge finanziaria del 1984 un impegno di spesa di 160 miliardi quale anticipazione alla Sardegna per l'attuazione dell'articolo 13, come se fosse, tale decisione, in assenza degli impulsi regionali, un atto dovuto. Noi crediamo, e lo ha creduto anche il Governo, che sia doveroso dare attuazione ad un dettato costituzionale, però crediamo anche che si debba prendere atto che per la prima volta, in assenza di iniziative regionali, vi è stato da parte del Governo un atteggiamento nuovo che è valso ad individuare nella finanziaria nazionale un impegno di spesa di 160 miliardi. Uno stanziamento che, seppure limitato in relazione alle esigenze e alle necessità della Sardegna, ci consente comunque di saldare sul piano finanziario e delle iniziative la fase conclusiva del precedente piano di rinascita ad una nuova fase, da realizzare con il nuovo piano di rinascita. Né può sfuggire il fatto che inserire un impegno di spesa nel bilancio annuale dello Stato come fatto ordinario significa riconoscere sul piano politico il principio più volte affermato dalle forze autonomistiche in Sardegna in questi anni, principio che modifica ed aggiorna la *ratio* che aveva portato il legislatore costituente ad elaborare l'articolo 13 dello Statuto regionale e che ci consente di concepire l'intervento straordinario dello Stato come un riconoscimento del-

la specialità della Sardegna da attuarsi come impegno finanziario annuale ordinario del Governo, lasciando, come in questo caso, alla Regione sarda, la possibilità di disporre pienamente delle risorse con propri indirizzi e direttive. E' quello che infatti stiamo cercando di fare in questi giorni.

Chiarito questo punto che, pur senza enfasi era necessario sottolineare, credo sia indispensabile ammettere, per dovere di critica e autocritica (noi non ci sottraiamo all'autocritica), che affrontiamo questa discussione senza aver definito i nuovi orientamenti programmatori regionali, quelli ufficiali; mi riferisco in particolare all'assenza di una proposta sul piano regionale generale di sviluppo ed all'assenza di una proposta complessiva sul programma-bilancio triennale. Discutiamo di queste direttive, tra l'altro in assenza di un più generale coordinamento del sistema degli atti principali di governo e di amministrazione della Regione. Come Partito socialista abbiamo ritenuto di dover esprimere il nostro parere favorevole in Commissione programmazione sul documento in esame, prima di tutto per l'urgenza relativa ai tempi di adozione negli atti conseguenti al parere positivo del Consiglio regionale. Dobbiamo consentire alla Giunta, all'esecutivo, di predisporre in tempi rapidi il programma esecutivo, dobbiamo impegnare le somme che ci sono state assegnate dal Governo molto prima dell'approvazione della prossima legge finanziaria nazionale. Dobbiamo arrivare cioè alla fine di settembre, momento in cui si formano in sede nazionale le volontà politiche attorno alla legge finanziaria nazionale, col programma straordinario esecutivo approvato, dimostrando al governo e alle forze politiche in sede parlamentare che il Governo sardo, il Consiglio regionale, i sardi sono in condizioni di governare accelerando i processi di programmazione e di spendita.

L'altro motivo che rende urgente l'approvazione del programma, e che ci ha convinto, nonostante alcune perplessità, ad esprimere il nostro parere favorevole, è di natura socio-economico. L'immediata utilizzazione dei 160 miliardi infatti può contribuire ad alleviare i problemi dello sviluppo con particolare riferimento all'occupazione. Con l'approvazione di questo

programma, intendiamo comunque per il futuro, e lo diciamo con fermezza, dire no ad atteggiamenti dilatori e superficiali, dire no alla prassi dei provvedimenti tampone, all'assenza di coordinamento e di programmazione degli interventi regionali. Riteniamo per questo urgente riprendere il dibattito sull'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto considerando, come diceva poc'anzi il collega Marracini, questa discussione come avvio, come propedeutica al dibattito dell'articolo 13. Chiediamo che venga proposto in tempi rapidi al Consiglio regionale il piano generale di sviluppo e il programma pluriennale in materia tale da poter discutere — teniamo conto che siamo a metà luglio — del prossimo bilancio preventivo per il 1986 tenendo conto dei collegamenti con linee programmatiche che devono avere a nostro giudizio un più ampio respiro rispetto a quello annuale.

Crediamo tra l'altro che debbano essere rispettate le scadenze previste nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale a conclusione del dibattito sul condono edilizio, ordine del giorno che prevedeva la predisposizione dello schema di assetto del territorio e la presentazione in tempi rapidi della legge urbanistica regionale. A proposito del piano di assetto del territorio e della legge urbanistica regionale, senza entrare nel merito così come hanno fatto tanti altri colleghi (in particolare i colleghi Rojch e Murru), riteniamo importante e urgente il coordinamento dei cosiddetti piani verticali (mi riferisco al piano dei trasporti al piano dell'energia, al piano delle acque) con i cosiddetti piani orizzontali, che riguardano in particolare il territorio. Dobbiamo affrontare in tempi rapidi, anche in previsione della più volte richiesta seconda conferenza delle partecipazioni statali e non solo di questa, i problemi relativi alle politiche settoriali, in particolare quelle concernenti la chimica. Non mi dilungo ora a discutere i problemi della chimica; ne discuteremo in altra sede, nel momento in cui l'esecutivo sarà in condizioni di proporre all'attenzione del Consiglio dei documenti precisi. E' necessario, comunque, riprendere la discussione sulle politiche settoriali riferite alla chimica, al minerario-metallurgico, all'alluminio, al carbone e a quelle relative alla

ricerca scientifica. Sono indispensabili ed urgenti le verifiche che devono essere fatte dal Consiglio, arrivati a questo punto, sulla riforma agro-pastorale e sui progetti agricoli, così come è necessario che ci muoviamo in maniera diversa sul piano delle ricerche, con particolare riferimento alle ricerche finalizzate al rinnovamento dell'Amministrazione regionale, dell'apparato, delle funzioni della Regione, alle ricerche sulle responsabilità regionali e su alcuni aspetti della vita sociale della Sardegna (cito solo un caso: la ricerca sulla condizione giovanile in Sardegna).

E' necessario, come potete comprendere, cari colleghi, illustre Presidente, un impegno straordinario delle forze politiche sarde, se teniamo conto, tra l'altro, che è necessario rivedere il rapporto Stato-Regione e che si deve discutere sulla esigenza di dare piena attuazione allo Statuto regionale prima di discutere della sua revisione. Sotto questo aspetto credo che una riflessione debba essere fatta sulle potenzialità del nostro Statuto regionale e sulla possibilità di attuare in tempi rapidi alcuni suoi aspetti. Mi riferisco all'esigenza di ridiscutere e rinegoziare l'aspetto che riguarda il Titolo III dello Statuto regionale; probabilmente ci sono alcune riflessioni da fare sui cedimenti delle precedenti Giunte regionali e del Consiglio regionale nel rapporto con lo Stato in riferimento alla revisione del Titolo III dello Statuto, così come credo che sia necessario (ed è emersa prepotentemente, questa esigenza, anche in seguito alle proteste espresse dal collega Pubusa sulla stampa in questi giorni) riprendere in mano il problema dell'attuazione dello Statuto per la parte che riguarda il credito in Sardegna e per le potenzialità che esistono con la modifica dell'attuale sistema creditizio, considerate le possibilità che vengono offerte dallo Statuto regionale. Bisogna quindi attuare il Titolo III dello Statuto senza dimenticarci della piena attuazione dell'articolo 12. Si è discusso molto dei punti franchi, della zona franca; si è discusso in sedi extra consiliari ma credo che sia necessario riportare in Aula il dibattito sull'attuazione dell'articolo 12 dello Statuto e se è vero, come ha dichiarato il Presidente della Giunta regionale, che il problema dei punti franchi o della zona franca — per uscire da questo schema-

tismo diciamo delle esenzioni fiscali e doganali — è un problema importante e se è vero che su questo aspetto non esistono pregiudiziali di natura ideologica o politica, possiamo veramente affidare ad una *équipe* di tecnici lo studio di una base di carattere scientifico, tecnico ed economico per consentire al Consiglio di discutere di questo problema concretamente e con realismo.

Dobbiamo, dicevo, rinegoziare i poteri statutari; si discute in sede nazionale di grande riforma; è stata presentata in sede regionale una proposta per una riforma regionale, un rapporto diverso tra la Regione e gli Enti locali, una diversa organizzazione della Regione. Io credo che la Regione sarda non possa rimanere assente dal dibattito che si sta svolgendo in sede nazionale sui temi della grande riforma istituzionale, così come credo che la Regione debba intervenire almeno in questa sede per quello che sarà possibile fare sul tema dello sviluppo del Mezzogiorno. Rimangono ancora, credo, aperti alcuni spiragli; io credo che in questa fase, d'intesa con i gruppi parlamentari possiamo inserirci per modificare almeno alcune parti del disegno di legge sul Mezzogiorno approvato dal Senato.

Dicevo dell'esigenza di regolamentare i rapporti tra Stato e Regione. Occorre sotto questo aspetto individuare nuovi strumenti. Bisogna stipulare nuovi concordati, perché sia garantita la partecipazione propositiva ed attuativa e decisoria della Regione a tutte le scelte che la riguardano direttamente e indirettamente sia a livello nazionale sia a livello regionale sia a livello comunitario, cioè degli organismi europei dove spesso sono in gioco interessi rilevanti (lo ha dimostrato il Parlamento europeo nel momento in cui ha assegnato le quote di produzione dell'etilene che riguardavano la Sardegna, nel momento in cui discute dei problemi del settore agro-alimentare) interessi fondamentali della nostra isola e dei sardi. Condividiamo, per arrivare al documento in esame, gli obiettivi centrali del programma per il 1985 che restano, come è detto nella relazione, quelli dell'occupazione e dello sviluppo particolarmente nel settore giovanile e del riequilibrio territoriale dell'intera Regione. Siamo convinti inoltre della necessità di concentrare le risorse su pochi e qualificati settori e fra questi il settore dell'agricoltura per i problemi

che si pongono ad esempio nel comparto vitivinicolo nel quale è necessario razionalizzare il sistema delle Cantine sociali, così come è necessario specializzare le produzioni e riqualificare l'attività commerciale. Nel comparto ortofrutticolo occorre individuare nuove politiche di intervento e anche qui prevedere la razionalizzazione degli interventi con la realizzazione di quelle industrie di trasformazione che dovrebbero garantire uno sbocco adeguato al sistema di ammodernamento produttivo nell'agricoltura e che dovrebbero garantire soprattutto certezze e qualità nelle produzioni. Siamo favorevoli alla utilizzazione di una parte dei fondi per la pastorizia e per la zootecnia, per i problemi complessi che si pongono in questo settore.

Non riprendo le tematiche che sono state introdotte nel dibattito con il documento approvato all'unanimità dalla Commissione; vorrei però sottolineare l'esigenza di rivedere, magari in fase di elaborazione del programma esecutivo, le indicazioni e le direttive riguardanti l'industria. Siamo d'accordo per gli interventi a sostegno delle imprese agricole, artigiane, alberghiere ed industriali, così come riteniamo opportuno intervenire per stimolare l'attività dell'Ente minerario sardo e della stessa SFIRS. A questo proposito si potrebbero verificare, in questa fase, le possibili interconnessioni esistenti fra i compiti statutari affidati all'Ente minerario sardo e i compiti affidati alla SFIRS. Credo che sia possibile, attraverso una revisione dei compiti affidati a questi enti, realizzare delle sinergie che fino ad oggi non sono state proposte. Crediamo nell'esigenza di adeguamento dei contributi in conto occupazione; è una proposta che è stata formulata dai rappresentanti del P.S.I. negli anni scorsi, in considerazione del fatto che durante tutta la scorsa legislatura l'Assessorato all'industria era stato affidato a rappresentanti del nostro partito; vedere accolta una nostra vecchia proposta non può che essere interpretato come un fatto positivo. Per quanto riguarda le opere pubbliche riteniamo opportuno concentrare le risorse finanziarie soprattutto sugli aspetti riguardanti le infrastrutture turistiche: parlo del sistema dei porti e degli approdi turistici. Occorre però, anche qui, realizzare un coordinamento degli inter-

venti, assessore Satta, rivedendo un progetto che era stato elaborato a suo tempo dalla Regione e che è stato modificato con interventi di natura clientelare — non vergogniamoci di sostenere queste cose in Consiglio — che hanno snaturato la prima proposta di piano. Io credo che sia necessario ricondurre a sintesi le proposte formulate dalle diverse Giunte intorno a questo problema, in maniera tale da avere uno strumento programmatico di riferimento. Riteniamo giusta la scelta fatta dalle forze politiche in ordine al potenziamento degli interventi nel settore degli itinerari turistico-culturali. E' un'iniziativa che era stata proposta in sede interministeriale dal ministro Signorile, d'intesa con il Ministro del turismo e dei beni culturali; è un'iniziativa importante perché serve a garantire il recupero di importanti beni culturali, funzionali alla crescita del turismo e serve soprattutto a garantire in Sardegna la realizzazione di tutta una serie di itinerari che possono facilitare il percorso dei turisti e possono esaltare le bellezze di natura culturale e di natura ambientale esistenti in Sardegna.

Siamo favorevoli (lo abbiamo richiesto, abbiamo presentato proposte, mi sono fatto promotore io stesso di esse in occasione del dibattito sulla legge finanziaria) all'impegno finanziario proposto col documento per le politiche di ricerca e di innovazione tecnologica. Sotto questo aspetto credo che sia necessario il coinvolgimento di tutte le Università sarde e il collegamento tra luoghi di ricerca pura e Università e altri luoghi nei quali si realizza la ricerca. Parlo della iniziativa privata, parlo delle iniziative che si realizzano anche all'interno di alcuni enti locali, nel settore della ricerca tecnologica. Io credo che le nostre Università possano rappresentare un punto di riferimento per la ricerca scientifica e per l'innovazione tecnologica. Sotto questo aspetto io credo che sia necessario utilizzare a pieno le potenzialità espresse dal Comitato di coordinamento sul problema della ricerca scientifica, promosso negli anni scorsi, al quale partecipano le Università sarde e i rappresentanti di alcune società del sistema delle Partecipazioni statali.

L'ultima parte del documento prevede un impegno finanziario per studi e progettazioni. Credo che sia veramente importante destinare

una parte delle risorse finanziarie della Regione agli studi e alle progettazioni, considerando i progetti come risorse della Sardegna, come elemento importante di crescita culturale, come garanzie di un confronto serio con lo Stato e con il sistema comunitario, come elementi di confronto e di studio tra diverse posizioni di natura tecnico-scientifico e politica. Credo quindi che tutte queste considerazioni non possano che portarci — così come avevo preannunciato nell'apertura del mio intervento — ad esprimere un parere positivo sul documento presentato; cosa che abbiamo già fatto in Commissione. I temi dei quali si è discusso durante queste due giornate, ripeto, sono temi importanti. Il Partito socialista pone con forza tutti questi argomenti al centro della discussione politica di questi giorni, al centro delle trattative per la costituzione di una nuova maggioranza che veda un rapporto diverso con le forze di opposizione presenti in Consiglio e che veda un maggior coinvolgimento e una maggiore partecipazione delle forze laiche, che nei confronti di questa maggioranza hanno espresso di volta in volta, giudizi positivi e negativi.

Crediamo che il dibattito politico debba essere incentrato, durante questa fase politica, pur ricordandoci che non partiamo dall'anno zero, sui temi della rinascita, sui temi del rapporto Stato-Regione, sui temi dell'attuazione piena e completa dello Statuto, sul tema della rinegoziazione

dei poteri con lo Stato, sui temi dello sviluppo e della riforma regionale all'interno di una riforma più ampia in sede nazionale. Su questi temi — dobbiamo dirlo — sia in Consiglio, sia nelle trattative che si sono svolte durante questi giorni, tra le forze politiche sono stati raggiunti importanti consensi e importanti intese. Io mi auguro che il dibattito possa proseguire in tempi rapidi; un dibattito liberato finalmente da riserve di qualunque natura, un dibattito che possa portare in tempi rapidi ad un aggiornamento della situazione politica in Sardegna attraverso l'azzeramento della situazione esistente e la realizzazione di una nuova fase, che dovrà vedere partecipare, in maniera più attiva all'elaborazione delle scelte politiche regionali, tutti i partiti, compresi quelli di opposizione, ma soprattutto quelli dell'area laica e socialista d'intesa con il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Ladu Leonardo - Cuccu - Dadea - Lai - Moi - Sciolla sulla chiusura dell'Ospedale di Bonorva.

I sottoscritti, venuti a conoscenza, da notizie ampiamente diffuse sulla stampa sarda, che è stato chiuso l'Ospedale sanatoriale di Bonorva e che 32 dipendenti, fino ad oggi impegnati, sono praticamente costretti all'inattività; considerato che, col venir meno di tale presidio, resta sguarnita di adeguate strutture sanitarie una delle zone più povere della Sardegna, chiedono di interpellare l'Assessore alla sanità per sapere:

1) se non ritenga opportuno, come previsto dalle disposizioni del piano sanitario regionale ed auspicato con voto unanime in un ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale, attuare contestualmente alla chiusura dell'Ospedale la trasformazione di tale struttura in poliambulatorio sovraddistrettuale dotato di appropriati servizi;

2) se non ritenga opportuno utilizzare adeguatamente i 32 operatori sanitari, in un contesto organizzativo della USL n. 2 più razionale ed efficiente.

Gli interpellanti ritengono, infine, che l'azione di risanamento, se non è contemporanea alla riorganizzazione dei servizi di base, può essere interpretata dall'opinione pubblica come una soluzione punitiva e penalizzante per l'intero Meilogu. (113)

Interrogazione Cuccu - Sciolla - Orrù - Lai - Moi sulla fornitura di arredi per il Centro regionale di formazione professionale di Carbonia.

I sottoscritti, premesso che in data 28 giugno 1985 diverse ditte venditrici di mobili sono state invitate dall'Assessorato del lavoro a presentare la migliore offerta per la fornitura di nuovi arredi per il Cen-

tro regionale di formazione professionale di Carbonia; rilevato che la fornitura in oggetto è costituita di numerosi e diversificati tipi di arredo di cui sono richieste caratteristiche peculiari; considerato che i tempi per la presentazione dell'offerta vanno dal 28 giugno 1985 al 2 luglio 1985 e che gli arredi dovrebbero essere montati improrogabilmente nel Centro regionale di formazione professionale entro il 12 luglio 1985, chiedono di interrogare l'Assessore regionale del lavoro e della formazione professionale per sapere se non ritenga che i tempi a disposizione per presentare l'offerta in questione siano talmente brevi che anche le ditte di maggiori dimensioni e più organizzate incontrerebbero serie difficoltà a rispondere in tempo utile alla richiesta in oggetto e se non ritenga perciò necessario, al fine di avere il maggior numero possibile di offerta da vagliare, dilatare i tempi della trattativa privata in questione o, eventualmente, indire una nuova gara. (172)

Interrogazione Atzori Villio - Dadea - Lai - Moi sulla urgente normalizzazione della situazione esistente alla Unità sanitaria locale n. 18.

I sottoscritti chiedono di interrogare gli Assessori alla sanità e degli affari generali per sapere quali misure intendano adottare per riequilibrare la grave situazione nella quale versa l'Unità sanitaria locale n. 18. Attualmente, infatti, tale Unità sanitaria locale è priva di Direttore amministrativo, non previsto nella attuale pianta organica (i dipendenti sono da mesi senza stipendio); inoltre a fronte della ristrutturazione dell'Ospedale S. Marcellino di Muravera, del resto già completata salvo alcuni lavori di scarsa rilevanza, sta l'avvenuta sospensione dei lavori intimata dall'Autorità giudiziaria per violazioni di legge da parte dell'impresa appaltatrice che addirittura ha richiesto il pagamento dei danni subiti dalla sospensione dei lavori stessi.

Gli scriventi chiedono, intanto, come sia stato possibile che una impresa si sia appropriata, rendendoli inutilizzabili, di spazi coperti di proprietà della Unità sanitaria locale per attivare

e rendere funzionali i servizi mancanti.

Gli interroganti invitano, pertanto, gli Assessori alla sanità e degli affari generali perché si solleciti il Comitato di gestione a deliberare per una nuova pianta organica, perché si suggerisca, nelle forme che gli Assessori riterranno più consona, una iniziativa nei confronti dell'impresa appaltante affinché tutte le parti completate siano rese utilizzabili dall'Unità sanitaria locale per l'apertura dell'Ospedale e si eviti un uso opinabile del denaro pubblico investito nell'Opera.

Gli scriventi chiedono, inoltre, che si ponga fine con immediatezza, alla precarietà amministrativa magari attraverso l'invio di un funzionario comandato dall'Assessorato competente e provvedendo, senza ulteriori indugi, al pagamento degli stipendi già maturati dai dipendenti.

Gli interroganti chiedono infine se non sia il caso di intraprendere un'azione giudiziaria per ottenere dalla ditta appaltante la refusione dei danni materiali ed umani subiti, ma soprattutto per rispondere positivamente alle reiterate richieste del servizio avanzate dalla popolazione del Serrabus-Gerrei. (173)

Interrogazione Ladu Leonardo - Atzori Vilio - Canalis - Porcu - Sciolla sui disagi nei collegamenti marittimi ed aerei da e per la Sardegna.

I sottoscritti, considerata la grave insufficienza di collegamenti marittimi da e per la Sardegna; constatato il disagio determinato dal ritardo con cui è stato avviato il sistema di prenotazione da parte della Tirrenia; rilevato che tutto ciò può determinare gravi conseguenze negative per l'attività turistica in Sardegna;

chiedono di interrogare gli Assessori dei trasporti e del turismo per conoscere quali atti ed iniziative abbiano assunto o intendano assumere:

a) per incentivare e pubblicizzare, anche tramite l'ESIT, i programmi di voli speciali nazionali ed esteri;

b) per sollecitare l'ATI-ALITALIA a partecipare alle operazioni voli speciali in bassa ed al-

ta stagione;

c) per favorire l'afflusso dei turisti in Sardegna anche attraverso i voli charter. (174)

Interrogazione Tamponi - Loretto - Manunza - Oppi - Soro sulla sponsorizzazione di società sportive con i fondi per la commercializzazione dei prodotti agricoli.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per conoscere se non intenda sponsorizzare, per l'anno 1985-1986, oltre alle società sportive che svolgono attività agonistiche a livello professionale anche quelle, e sono più numerose e bisognose di essere aiutate, che operano a livello dilettantistico e che, per ragioni di calendario, si recano più volte nel continente, ed alcune perfino all'estero, per partecipare a meeting od altri incontri internazionali.

Gli interroganti fanno presente l'esigenza che sia prestata la dovuta attenzione non solo alle squadre di calcio ma, se fosse possibile, soprattutto alle società di atletica leggera, per la peculiare attività formativa e, comunque, alla generalità delle società sportive che svolgono una attività di base a carattere dilettantistico e quindi sottratte ad una immediata finalità di lucro, nemmeno in forma diretta. Ciò in attesa che venga, con apposito provvedimento legislativo, adottata una organica disciplina della materia delle sponsorizzazioni delle società sportive operanti in Sardegna. (175)

Interrogazione Bachino - Oppi - Tidu - Onida - Manunza, con richiesta di risposta scritta, sull'assegnazione degli alloggi popolari da parte degli Istituti autonomi case popolari agli appartenenti alle forze dell'ordine.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici per conoscere quali siano i criteri in base ai quali viene disposta l'assegnazione degli alloggi popolari da parte degli Istituti autonomi case popolari per quanto concerne gli appartenenti alle forze dell'ordine.

Sembrerebbe, infatti, che la mancata distin-

zione delle procedure relative a queste assegnazioni renda del tutto formale, in molti casi, la possibilità teoricamente offerta dai bandi di concorso. Numerose perplessità sono sorte, per esempio, sulla effettiva possibilità di inoltrare delle domande nei tempi consentiti per appartenenti a corpi militari dove la mobilità ed i trasferimenti rientrano nella normalità quotidiana.

Né si capisce, d'altra parte, sempre che risulti vero, perché gli alloggi debbano essere assegnati nominativamente in proprietà riproponendo, ad ogni trasferimento, sempre lo stesso problema che rimane perennemente irrisolto.

I sottoscritti chiedono pertanto che l'Assessore dei lavori pubblici si faccia carico, qualora non ostino norme di diritto positivo, di apportare tutte le modifiche possibili affinché gli appartamenti in questione siano considerati "di servizio" e come tali assegnati impersonalmente al corpo di appartenenza che provvederà di volta in volta a destinarli in uso secondo equità e necessità. (176)

Interrogazione Atzori Villio - Orrù - Serri sulla annunciata chiusura della Pretura di Muravera.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative intenda adottare per evitare l'annunciata soppressione della Pretura di Muravera.

I sottoscritti rilevano come tale decisione, se attuata, aggraverebbe l'isolamento di una intera zona come il Sarrabus, costringendo i cittadini ad addossarsi un onere di percorrenza di oltre 140 km. per raggiungere la Pretura di Cagliari. (177)

Interrogazione Atzori Villio - Canalis - Sciolla sugli inammissibili ritardi nella presentazione dei conti consultivi dell'ESIT.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore del turismo per conoscere quali sono i motivi che inducono l'ESIT a presentare il conto consuntivo per il 1983 in data 21 giugno c.a.,

cioè con un ritardo di oltre due anni rispetto al disposto dell'articolo 34 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, che denuncia la consuetudine di un metodo amministrativo inaccettabile e pregiudica l'esercizio degli stessi compiti di vigilanza della Commissione competente.

Inoltre, gli interroganti sottolineano che nello stesso consuntivo risultano riscossi per canoni di fitto degli alberghi lire 20.609.186 contro i 214.000.000 di lire preventivati. (178)

Interrogazione Fadda Paolo - Serra Pintus - Tidu sull'inquadramento del personale dell'Ente autonomo del Flumendosa.

I sottoscritti chiedono di interrogare con urgenza l'Assessore del personale, affari generali e riforma della Regione per sapere quali siano le ragioni, al di là di quelle pretestuose e assolutamente inattendibili che sono apparse sulla stampa quotidiana che lo inducono ad assumere un atteggiamento così palesemente discriminatorio tale che si configura come un vero e proprio atto persecutorio nei confronti del personale dipendente dall'Ente autonomo del Flumendosa.

Infatti in sede di inquadramento di detto personale l'Assessore interrogato ha negato il riconoscimento dei legittimi diritti acquisiti, disapplicato le tabelle di equiparazione nella legge regionale 28 luglio 1981, n. 25, e proceduto a dare attuazione ad una proposta di risoluzione bocciata dall'Assemblea del personale dell'Ente autonomo del Flumendosa quasi all'unanimità (solo 12 persone si sono pronunciate a favore).

Non appare chiara, perciò, la volontà dell'Assessore sull'applicazione della legge regionale n. 17 sul trasferimento del personale EAF nell'ordinamento regionale.

Gli interroganti chiedono all'Assessore, preoccupati, quali siano state le ragioni che lo hanno indotto a sospendere le trattative in corso con il sindacato maggiormente rappresentativo dell'Ente, posto che l'incontro fissato per il 25 giugno è stato dallo stesso Assessore sospeso in data 24 giugno con fono n. 55/1/85.

Premesso quanto precede, gli interroganti

chiedono una urgente discussione della presente nella prossima tornata dei lavori consiliari. (179)

Interrogazione Deiana sui gravi ritardi nei lavori di rifacimento del fondo stradale e sistemazione della strada a scorrimento veloce Tempio-Sassari via Ploaghe-Perfugas.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici per sapere se sia a conoscenza del fatto che la strada a scorrimento veloce che collega la statale 127 alla Carlo Felice, da San Rocco a Ploaghe, viene interrotta a tratti al traffico con conseguente deviazione ed allungamento del percorso.

I lavori in corso per il rifacimento del manto stradale e la sistemazione della banchine laterali, con relative opere di contenimento, procedono con inaudita lentezza, creando notevoli problemi all'utenza.

Con l'inizio della stagione turistica ed il rientro degli emigrati per le ferie nei paesi dell'Anglona, si sta verificando un aumento del traffico sulla Tempio-Sassari, strada indispensabile per raggiungere le località turistiche dell'Anglona e della Gallura creando così un disagio preoccupante sia ai turisti che agli emigrati.

Il sottoscritto chiede all'Assessore dei lavori pubblici di intervenire, con sollecitudine, presso le imprese appaltatrici per accelerare i tempi di esecuzione dei lavori e contestualmente vieti l'interruzione dell'arteria al traffico, se non in caso di assoluta necessità, in modo da evitare deviazioni che comportino congestione nel traffico e tempi di percorrenza eccessivamente lunghi e penalizzanti. (180)

Interrogazione Deiana sul licenziamento degli operai nel cantiere EDI.STRA in territorio di Castelsardo e sospensione dei lavori della strada direttissima Sassari-Santa Teresa di Gallura.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dei lavori pubblici e l'Assessore del lavoro per sapere se sia a conoscenza della sospensione dei lavori per la costruzione della strada direttis-

sima Sassari-Santa Teresa di Gallura.

Tale sospensione ha creato non poche preoccupazioni, perché l'Impresa EDI.STRA ha licenziato i lavoratori impiegati nella costruzione di detta arteria.

L'interrogante rende noto che in questo territorio, dove gli interventi occupativi sono irrilevanti e le vie di comunicazione insufficienti, l'interruzione dei lavori di tale strada sta creando disagio e tensione fra le parti sociali con conseguente danno economico e sociale.

Poiché sembrerebbe che l'Assessore dei lavori pubblici a suo tempo si sia impegnato a finanziare il completamento delle litoranee Sassari-Santa Teresa di Gallura, tronco Castelsardo-Valledoria, con lo svincolo per il porto di Castelsardo, il sottoscritto chiede che l'Assessore dei lavori pubblici mantenga gli impegni a suo tempo presi intervenendo, con l'urgenza che il caso richiede, con un finanziamento adeguato affinché si possa avere la riassunzione al lavoro dei lavoratori licenziati ed il completamento della rete viaria di importanza fondamentale per l'economia dell'Anglona e della Gallura. (181)

Interrogazione Catte - Merella - Tarquini, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata autorizzazione al convenzionamento specialistico esterno.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale all'igiene e sanità per sapere se è a conoscenza dello stato di notevole disagio e di diffuso malcontento determinatosi in alcune zone dell'Isola, specie in quelle periferiche decentrate, le quali non dispongono di presidi sanitari specialistici né pubblici né convenzionati in grado di soddisfare la domanda dell'utenza.

Gli interroganti chiedono di sapere, inoltre, quali motivi hanno impedito e impediscono la riunione dell'apposita commissione regionale col compito di pronunciarsi in merito alle proposte di convenzionamento dei presidi specialistici privati, prioritariamente laddove le Unità sanitarie locali hanno prospettato detta opportunità e necessità tenuto conto delle esigenze di assi-

stenza delle popolazioni.

In particolare gli interroganti richiamano l'attenzione dell'Assessore sulla assoluta improponibilità ed urgenza di un provvedimento che venga incontro alle esigenze dei circa 35.000 utenti gravitanti a Tortolì e Jerzu che sono costretti a costosi e disagiati viaggi per usufruire di prestazioni specialistiche che possono essere erogate da strutture esistenti in Jerzu e Tortolì, provvedimento richiesto dalla USL n. 9 da oltre un anno. (182)

Mozione Rojch - Giagu - Ladu Salvatore - Mulas - Mura - Soro - Moretti - Oppi - Atzori Angelo - Manunza - Asara - Atzeni - Baghino - Becchiu - Deiana - Fadda Paolo - Floris - Loretta - Montresori - Onida - Randazzo - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Zurru sulla particolare condizione umana, sociale ed economica delle zone interne e sulla necessità di un nuovo e organico intervento dello Stato e della Regione.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE:

— la condizione umana, sociale, economica e del tessuto produttivo delle zone interne, anche per la fine degli anni "80" rivela problemi acuti e irrisolti perpetuando l'inquietante "società del malessere";

tale condizione, per l'intreccio di molteplici fattori, antichi e recenti, rende oltremodo attuale la "questione delle zone interne", come fenomeno peculiare all'interno della più ampia questione sarda, questione che conserva immutata la sua peculiarità e specificità e squilibrio rispetto al Paese, ed anche nei confronti del Mezzogiorno, esclusa la Calabria;

— per la prima volta lo Stato, col Primo e Secondo Piano di rinascita, dopo la Commissione d'inchiesta sul banditismo, ha tentato di aggredire i nodi storici dell'Isola con particolare attenzione a quelli delle zone interne, palesando però insufficienti strumenti e risorse finanziarie nell'affrontare una condizione millenaria come la complessa realtà agro-pastorale dando comunque soltanto avvio al processo di cam-

biamento;

CONSTATATO CHE:

— il disegno di sviluppo faticosamente elaborato dallo Stato, dalla Regione e dalle forze locali, intorno agli anni "70" incentrato sulla trasformazione delle strutture agro-pastorali e sulla industrializzazione e partecipazione statale, si è esaurito per ragioni esterne ed interne, determinando gravi squilibri al tessuto sociale con l'ulteriore depauperamento delle campagne.

Si è avuto il mancato decollo della zona di Ottana (SIRON) di Isili, del Sologo, di Suni, nonostante una spendita, per opere infrastrutturali e la realizzazione di nuovi stabilimenti, di centinaia di miliardi;

— lo stesso lento avvio della Riforma agro-pastorale, pur con le proprie oggettive motivazioni, ha ricreato un clima di sfiducia verso le istituzioni autonomistiche.

RITENUTO CHE:

— una verifica, a dieci anni dalla "268", sugli obiettivi conseguiti si impone, prima di procedere alla nuova articolazione degli interventi sull'articolo 13.

Purtroppo l'inerzia programmatica e politica della Giunta regionale non ha consentito questo elementare atto;

— le linee del nuovo Piano di rinascita non possono non tener conto della particolarità delle zone interne, che hanno inoltre rappresentato l'elemento ispiratore nella relazione della Commissione d'inchiesta e nella "268", anche perché gli indicatori economici assegnano alle zone interne il più alto tasso di disoccupazione rurale ed il reddito più basso rispetto al resto dell'Isola del 22 per cento, evidenziando, anche con dati scientifici, il particolare connotato socio-economico del problema delle zone interne;

— l'esplosione nella società barbaricina dei recenti fatti di banditismo, violenze, sequestri di persone, col tentativo di esportare tali sistemi fuori del Nuorese, significa che il fenomeno del banditismo non tende a scomparire ma anzi a trovare una pericolosa "escalation".

L'humus del malessere è ancora rappresentato da un ulteriore abbandono e desertificazione delle campagne.

Un fenomeno antico continua a manifestarsi in forme nuove, mentre si accentua il divario economico e sociale tra zone interne e resto dell'Isola;

— la questione delle zone interne, che aveva assunto una appropriata centralità politica, specie nelle scelte e negli interventi dello Stato intorno agli anni "70", successivamente è andata esaurendosi d'attenzione e d'interesse, per una mancata e incisiva iniziativa della classe politica regionale e di quella locale direttamente interessata;

PREMESSO altresì che:

— occorre analizzare le modificazioni avvenute nel tessuto sociale ed economico negli ultimi anni ripensando e individuando un processo di sviluppo integrativo e insieme alternativo capace di aggredire e di cambiare nel profondo la società dell'interno, il degrado del territorio (di cui gli incendi costituiscono il fattore più rilevante e più responsabile della grande e irreversibile alterazione dell'eco-sistema della nostra Isola);

— il nuovo processo di sviluppo non si può disperdere in una frantumazione disorganica degli interventi o in una impostazione monoculturale di provenienza esterna, ma secondo una razionale direttrice fondamentale: agricoltura, turismo, artigianato, piccole e medie industrie, forestazione, tenendo ben presente la valorizzazione del fattore umano del territorio e dell'ambiente, con interventi capaci di togliere queste zone dall'isolamento e di inserirle in un più ampio e moderno contesto europeo;

— la Regione mentre deve recuperare, con una forte iniziativa politica, la particolarità della questione sarda nell'ambito della questione meridionale, deve porsi anche in una posizione di maggiore e più incisiva attenzione nei confronti delle zone interne, recuperando un nuovo modo di gestire gli interventi, privilegiando la funzione di programmare attraverso un articolato decentramento in una più ampia fase di autogoverno,

impegna la Giunta regionale

a riaffermare la questione delle zone interne nel-

la programmazione regionale quale nodo storico da affrontare e risolvere e, nel contempo, a rivendicare, attraverso una rinnovata solidarietà, centralità anche da parte degli interventi ordinari e straordinari dello Stato e in particolare:

1) a riportare tale questione al centro degli obiettivi e dell'azione complessiva del potere pubblico, ed a porre in essere, in modo coerente, il massimo impegno nella elaborazione ed attuazione dell'articolo 13;

2) a predisporre e presentare un progetto regionale di sviluppo, ai sensi della legge n. 651, peraltro già indicato nella stessa legge agli articoli 1 e 2, finalizzato ad affrontare in modo organico e globale i problemi delle zone interne, riservando in questo almeno la metà del finanziamento previsto per i programmi regionali.

Tale progetto va inteso non come fatto settoriale ma territoriale.

Le incentivazioni per i settori agricoli, turistico, artigianale, industriale vanno riportate da una parte, a quanto previsto sullo sviluppo della legislazione nazionale per le "regioni terremotate" e la Calabria.

La gestione del progetto e l'attuazione degli interventi vanno affidati ad un organismo di autogoverno, espressione degli enti locali e strumentali operanti nel territorio, con autonomia decisionale e attuativa.

Tale organismo si avvarrà, sul piano tecnico e manageriale anche del supporto degli enti a partecipazione statale e degli enti collegati all'intervento straordinario nel Mezzogiorno nonché per lo stesso sistema bancario, speciale ed ordinario, tale da configurare l'apertura di uno "sportello zone interne".

Possono confluire nel progetto triennale gli stessi interventi previsti dall'articolo 13;

3) a instaurare un rapporto più stretto e operativo, secondo il protocollo del 3 aprile, tra Regione e Governo al fine di armonizzare e orientare gli obiettivi degli enti di Stato, ENI, IRI, EFIM, SAMIM riportandoli ad intervenire sulla industrializzazione dell'Isola, e nelle zone strategiche della società del malessere, con priorità a Isili, Ottana, Suni, Sologo, Pratosardo, Bitti, Arbatax, Siniscola e Macomer nonché Tempio,

Villacidro, Ozieri, Olbia sia pure con diversi parametri.

Le Partecipazioni statali e la Regione si impegneranno a costituire una finanziaria o agenzia, espressione delle più alte managerialità pubbliche e private (sul modello dell'INSAR), con risorse finanziarie adeguate e in grado di intervenire anche nei confronti del terziario avanzato.

L'obiettivo di questo organismo è quello di promuovere, assistere e governare il settore della commercializzazione per tutte le aziende operanti in quel territorio.

Obiettivo principale è quello di promuovere piccole e medie industrie, diffuse in tutte le realtà territoriali, legate alle risorse locali e sostenute da incentivazioni differenziate;

4) a determinare le condizioni per la definitiva attuazione della riforma agro-pastorale individuando, nell'articolo 13, nei fondi FIO, negli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno, nella CEE, nel bilancio ordinario le risorse per il finanziamento dei piani di valorizzazione già approvati.

Contemporaneamente occorre rimodellare la riforma non come un fatto di monocultura ma secondo la logica dei P.I.M.

Particolare attenzione inoltre va rivolta alla produzione foraggera e maidicola specie nelle zone irrigue circconvicine alle zone interne per favorire l'integrazione delle due economie.

Interventi prioritari e organici, al fine di una moderna urbanizzazione delle zone interne, si rendono necessari nella viabilità e elettrificazione rurale, nonché nell'approvvigionamento idrico a servizio delle varie aziende;

5) ad agevolare le correnti turistiche delle coste verso l'interno, incentivando non solo le iniziative specifiche nel settore, ma anche la riconversione delle abitazioni rurali ai fini della ricettività agro-turistica.

6) a completare il progetto neve, attraverso un programma di valorizzazione di tutte le risorse ambientali e naturalistiche;

7) a valorizzare attraverso un progetto organico l'artigianato artistico rurale, non solo come patrimonio culturale, ma anche come

intrapresa economica aggiuntiva alla economia familiare; un progetto capace di governare la produzione ed assicurare la commercializzazione;

8) a considerare la forestazione come esigenza di tutela del territorio corresponsabilizzando gli utenti principali: i pastori e gli allevatori;

9) a presentare un progetto per la valorizzazione degli stabilimenti termali ed acque minerali di Benetutti, Sardara, Fordongianus, Villedoria, Tempio, Fonni, realizzando un equilibrio tra utenti sardi e continentali collegando questi centri con le zone turistiche circconvicine;

10) ad elaborare e presentare, entro tre mesi, un piano quadro del lavoro per l'occupazione giovanile ai sensi della legge 28, sostenuto sul piano tecnico, economico, imprenditoriale di organiche proposte, capace di rappresentare un sicuro punto di riferimento per gli enti locali, cooperative e società giovanili operanti nelle zone interne;

impegna altresì la Giunta regionale

— ad una decisa e definitiva iniziativa politica diretta a condurre a soluzione la questione dei trasporti, dei collegamenti con la Penisola e i centri europei più importanti secondo gli impegni del protocollo del 3 aprile 1984, affinché lo sviluppo dell'Isola e delle zone interne, le più colpite ulteriormente, non venga vanificato e ostacolato.

Inoltre il superamento dell'isolamento del Nuorese, con il collegamento ferroviario a Macomer, dell'Ogliastra con Cagliari, del Sarcidano, del Goceano, della Gallura, di tutta la fascia orientale e centrale dell'Isola impone un serrato confronto con lo Stato, una iniziativa politica regionale per richiedere interventi concreti di solidarietà, completando senza ritardi le opere in corso e finanziandone altre nuove come atto di civiltà e di sviluppo delle zone più emarginate dell'Isola;

— ad istituire a Nuoro un istituto a livello universitario capace di intervenire nell'ambito di nuovi settori e nuove professioni.

Si tratta di una Università del lavoro, rivol-

IX LEGISLATURA

LIII SEDUTA

10 LUGLIO 1985

ta alla nuova generazione dei giovani diplomati e laureati che cercano una specializzazione adeguata alla realtà dello sviluppo della società moderna isolana. (19)